QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO
22 Maggio 1948
Anno IV - Num. 113
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 40-020, 50-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 150, Annunci finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 150 - Diritto fisso per adesione L. 600, oltre lo spazio), Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/20720): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1480. — Copie arretr.: prezzo doppio.

Uomini e cose

Il rimpasto governativo postelettorale non ha destato nel pubblico lo stesso interesse di quello preelettorale, nel dicembre scorso; e si capisce. Allora, si trattava di dare al Gabinetto De Gasperi una sicura base parlamentare, e un più evidente carattere repubblicano-democratico; obbiettivi politici di primaria importanza, anche e soprattutto in vista delle elezioni prossime. Queste hanno creato nel Parlamento una maggioranza sicura democratico-cristiana; è naturale che la partecipazione o meno di altri partiti al ministero De Gasperi non sia sembrato, al cosiddetto uomo della strada, un dilemma vitale. Questa maniera di vedere, però, risente ancora troppo della lotta elettorale e dell'impressione prodotta dalla strepitosa vittoria democristiana. Essa è orientata verso il passato piuttosto che verso il futuro. Ora la questione non è più di conquistare una maggioranza in parlamento, ma di come usare della maggioranza ottenuta. Sotto questo aspetto, il concorso o meno dei partiti di centro sinistro, e particolarmente dei socialdemocratici, e le condizioni in cui questo concorso poteva esser ottenuto, assumevano notevole importanza. Dipendeva in buona parte da queste circostanze che l'indirizzo del Gabinetto De Gasperi al principio della nuova legislatura repubblicana si qualificasse piuttosto in un senso che in un altro; qualificazione che i grossi battaglioni democristiani per sè soli, non sarebbero stati forse sufficienti a realizzare.

Quali, sotto questo aspetto, siano i risultati precisi del rimpasto ormai compiuto, non può dirsi ancora con sicurezza in base alla semplice distribuzione dei posti; si vedrà domani dall'azione del ministero. E qui possiamo pure fondatamente fare appello all'opinione pubblica la quale è desiderosa che questa azione ci sia; che non rimangano ancora in sospeso questioni vitali; che esse siano affrontate con una perfetta libertà da qualsiasi vincolo che non sia quello dell'interesse nazionale, al di fuori di ogni influenza particolare. Per questo l'opinione pubblica pensa che sia ora di uscire dai programmi generici e dalle aspettative indefinite. Messi a posto gli uomini, cioè i ministri, occorre provvedere alle cose. Inutile ripetere ancora che è necessario preservare la lira, risanare il bilancio, impiegare le forniture del piano Marshall nel modo più giovevole per l'economia nazionale e per le classi lavoratrici, e così via dicendo. Quel che conta, adesso, è trar fuori da questi principi generali indiscutibili, tre o quattro applicazioni specifiche. Tre o quattro, non di più. Per conto nostro, ci disponiamo, fin d'ora, a salutare con tanta maggior compiacenza il programma governativo che la settimana prossima De Gasperi leggerà al Parlamento, quanto più esso sarà breve e concreto. S'intende tutte e due le cose contemporaneamente.

Ci sono alcuni temi — come quelli che abbiamo enumerati sopra — che si ripetono costantemente da tempo indefinito. Occorre svilupparli, cioè tradurli in proposte legislative precise, altrimenti sarebbe meglio eliminarli dalla discussione attuale. Da quanto tempo, per esempio, si parla di «riforma agraria»! Meglio sarebbe non parlarne più così in generale e presentarne anche un solo progetto concreto, per lo spezzamento del latifondo e la creazione di una piccola proprietà produttiva in una sola regione, in una sola provincia d'Italia, in un solo complesso di bonifica. E così, da quanto tempo e quanto monotonamente si ripete il motto, per l'industria italiana, delle «riforme di struttura»! Sarebbe ora di precisare una sola di queste riforme, dimostrata la sua utilità e praticità, effettuarla. O altrimenti, dire che quel motto, allo stato attuale delle cose, è vuoto o anacronistico, e smettere di adoperarlo. Esempio massimo: «la questione del Mezzogiorno». Sarebbe desiderabile che questo termine generico venisse accantonato; e che invece si presentasse un provvedimento preciso, anche solo per una regione o provincia di quella parte d'Italia.

Concretare i temi e ordinare le questioni. Ci devono pur essere, per la vita nazionale, talune necessità più urgenti; ebbene si decida quali sono; e per esse si preparino provvedimenti anche modesti ma effettivi, senza guardare in faccia a nessuno.

Luigi Salvatorelli

OGGI L'ANNUNCIO UFFICIALE DEL GOVERNO

I liberali, ultimo scoglio

Avevano chiesto un ministro senza portafoglio per il controllo dell'economia - De Gasperi ha riconfermato: "Mi impegno a proseguire la politica di Einaudi" - Intensa giornata di trattative

Roma, 21 maggio.

Quando era tutto già concluso sono venuti di turno i liberali a provocare una nuova battuta d'aspetto nella composizione del ministero; e, come è ormai di rito, l'iniziativa è stata presa nottetempo, diffusasi la voce che il sen. Lucifero, attualmente a Zurigo, aveva espresso la sua preoccupazione per il fatto che il controllo della politica economica fosse sfuggito ai liberali. «Se la politica di Einaudi, liberale, deve essere continuata, soltanto un liberale può dare garanzia che sia di fatto continuata». La dichiarazione, però, non ha dato motivo a De Gasperi di preoccupazione eccessiva. Stamane, infatti, quando si è recato al Quirinale dal Presidente a riferirgli sull'andamento delle conversazioni per il Governo, gli ha fornito notizie rassicuranti, come se tutto fosse già fatto.

Nello studio del Presidente

E i liberali? Un'indiretta risposta alle loro richieste (Corbino al Governo o, in seconda istanza, alla Banca d'Italia), è stata data con la notizia fatta circolare verso le 10 a Montecitorio che il governatore della Banca d'Italia non sarà nominato dal Governo, ma, a norma dell'antico statuto richiamato in vigore, dal consiglio superiore della Banca stessa. Questo consiglio, per il momento, non esiste, e, in attesa che sia costituito, l'attuale direttore generale e vice-governatore, dott. Menichella, continuerà ad esercitare le sue funzioni.

A mezzogiorno Longhena consegnò ad Andreotti i nomi degli esponenti di Unità socialista designati ad assumere gli incarichi governativi loro riservati — quelli già indicati ieri (Saragat per la vice-presidenza e la Marina mercantile, Lombardo per l'Industria e Tremelloni per il C.I.R.) — e alle 13 Giovannini e Cocco Ortu entrarono nello studio di De Gasperi, al Viminale, per riparlargli di Corbino. Coi giornalisti non parlarono, ma non nascosero la loro intransigenza, e questo ha un po' meravigliato. Si prevedeva che De Gasperi non avrebbe ceduto, ci si stupiva di tanta ostinazione; De Gasperi avrebbe anche potuto rispondere in malo modo, se non fosse la persona cortese che egli è: avrebbe infatti potuto dire che, se il partito liberale persisteva nel suo atteggiamento (che egli ritiene ingiustificato, essendo pronto ad assumere formale impegno che la politica di Einaudi non sarà punto mutata), egli ben poteva ugualmente giovarsi della collaborazione di Grassi, disposto a rimanere al governo quale indipendente, e di quella di Merzagora, che si presume sia nelle medesime condizioni. La sola differenza sarebbe dunque stata che al partito liberale non sarebbero stati assegnati quei quattro Sottosegretariati dei quali si è parlato nei giorni scorsi; e allora vi fu chi trasse la supposizione che proprio qualche gruppo democristiano, di quelli che hanno considerato come una sconfitta l'accoglimento delle richieste dei socialisti, si serva adesso dei liberali come strumento di offensiva contro De Gasperi. E' questa, fra le possibili, l'interpretazione più seducente e la si mette in relazione a quella che è la formale e ristretta richiesta liberale: un ministro senza portafoglio che assuma qualche funzione nel C.I.R., affiancato a Tremelloni, per il controllo del piano Marshall.

Notizie e smentite

Verso l'una, una voce si sparse all'improvviso: che Sforza fosse andato da De Gasperi a informarlo del disappunto degli uffici del suo Ministero nel vedersi privati di alcuni servizi di loro pertinenza, attribuiti al Comitato CIR-ERP. Ma vi fu una smentita, così come per le dimissioni di Franzoni, segretario generale degli Esteri, qualificate «di protesta», mentre invece sono originate da motivi affatto personali. All'una e mezza riprendeva comunque l'ottimismo perchè si vide Gronchi entrare nello studio di De Gasperi: chiaro che il Presidente della Camera andava ad accordarsi con quello del Consiglio per l'ordine dei lavori delle assemblee. Alle due e mezza, uscendo per andarsene a casa, De Gasperi lo ha confermato ai giornalisti. Gli è stato chiesto se fosse già stato fissato il giorno dell'apertura della Camera e De Gasperi non lo ha indicato, limitandosi a dire che sarebbe stato nella prossima settimana: «E la divergenza con i liberali?». «Ho già detto e confermo che mi impegno alla continuazione della politica di Einaudi, e perciò non vedo motivo di preoccupazioni da parte loro».

Tutto è già definito

Alle sei del pomeriggio è ricominciata la serie dei colloqui e sono stati di scena i repubblicani: un po' di malumore vi era nel P.R.I. per la questione delle vice-Presidenze del Consiglio. Pacciardi aveva avuto il ministero della Difesa, ma era stato retrocesso dal suo rango di vice-presidente; se i vice-presidenti fossero stati solo due, i repubblicani non avrebbero avuto nulla da eccepire, ma essendo tre ne volevano un quarto. Poi è ritornato Sforza e si voleva sapere qualche cosa al termine della lunghissima conversazione che aveva avuto con De Gasperi; ma il ministro rimase ermetico.

Alle sette l'attenzione era distratta verso un altro argomento: Fanfani sarebbe rimasto al Ministero del Lavoro; Vanoni avrebbe avuto le Finanze; Togni sarebbe rimasto a piedi. Dopo lo sbarco già compiuto di Cappa dal governo, l'abbandono di Togni alla sua sorte era la vera grande notizia. Se ne chiese conferma all'on. Dossetti che usciva dallo studio di De Gasperi, ma quegli tacque; dal suo silenzio si dedusse quindi che la supposizione era vera; e si parlò a lungo dell'avvenimento perchè esso significa, secondo i più, un orientamento più a sinistra di tutta la politica democristiana essendo Togni e Cappa rappresentanti di una tendenza verso la destra.

Tra questo scambio di commenti e di impressioni sono passati quasi inosservati gli ultimi colloqui: di Grassi e Cocco Ortu verso le otto, e di Saragat, l'ultimo, verso le nove. Intanto i liberali si riunivano a via Frattina e a tarda sera gli onorevoli Grassi e Cifaldi si recavano al Viminale per conferire con De Gasperi; in assenza del presidente sono stati ricevuti dall'on. Andreotti, al quale hanno reiterato la richiesta di un ministero economico (Finanze) da affidare ad un liberale militante (l'on. Alberto Giovannini) che consenta un controllo nel settore economico-finanziario oppure un incarico di ministro senza portafoglio collegato alla presidenza di uno dei sottocomitati del CIR-ERP. L'on. Andreotti si è riservato di riferire all'on. De Gasperi, manifestando tuttavia l'impressione che domani un accordo possa essere raggiunto. I plenipotenziari liberali hanno aggiunto che, ove le loro richieste fossero respinte, l'on. Grassi rimarrebbe nel Ministero a titolo personale prchè il P.L.I. non intendeva passare all'opposizione nè le richieste di esso hanno carattere ultimativo.

L'elenco dei Ministri

Quindi la lista che De Gasperi sottoporrebbe domani al Presidente della Repubblica risulterebbe così formata:

Presidenza del Consiglio: Alcide De Gasperi;
Vice-presidenti: Attilio Piccioni (d.c.) e Giuseppe Saragat (soc.);
Ministri senza portafoglio: Giovanni Porzio (lib. ind.) e Roberto Tremelloni (soc.) con la vice-presidenza del CIR e la presidenza del sottocomitato CIR-ERP;
Interni: Mario Scelba (d.c.);
Affari Esteri: Carlo Sforza (indip.);
Giustizia: Giuseppe Grassi (lib.);
Tesoro e interim Bilancio: Giuseppe Pella (d.c.);
Finanze: Ezio Vanoni (d.c.);
Lavori Pubblici: Umberto Tupini (d.c.);
Agricoltura: Antonio Segni (d.c.);
Industria e Commercio: I. M. Lombardo (soc.);
Difesa: Randolfo Pacciardi (repubb.);
Pubblica Istruzione: Guido Gonella (d.c.);
Lavoro e previdenza sociale: Amintore Fanfani (d.c.);
Commercio estero: Cesare Merzagora (lib. indip.);
Poste e telecomunicazioni: Angelo Raffaele Jervolino (d.c.);
Trasporti: Guido Corbellini (d.c.);
Marina mercantile: Giuseppe Saragat (soc.);
Alto commissario per l'alimentazione: prof. Vittorio Ronchi (indip.);
Alto commissario per l'igiene e la sanità: Gino Bergami (lib.).

v. g.



I due vice-presidenti: Piccioni e Saragat

AL DI LA' DEL SIPARIO DI FERRO

Le relazioni dell'URSS con gli Stati satelliti

La credenza che esista un sipario di ferro anche per le notizie economiche della zona di influenza russa e che le statistiche siano tutte falsificate è infondata. Riviste, giornali e pubblicazioni ufficiali della Russia e paesi minori, rapporti degli addetti commerciali e dei corrispondenti di periodici economici e di giornali — particolarmente inglesi, americani e svizzeri — sono facilmente trovabili per chi li cerchi e se accumuli, come io ho fatto, chilogrammi e chilogrammi. Le notizie e le statistiche sono un po' frammentarie, ma possono servire a formare un quadro abbastanza chiaro della situazione. La sola Albania è realmente circondata da un sipario inviolabile anche per gli stessi americani. Di essa si sa solo che ha un accordo doganale e monetario con la Jugoslavia e che dovrebbe avere un piano economico da coordinare con quello del citato paese.

Non sembra che esista un vero e proprio piano Molotov, perchè non è visibile un coordinamento dei piani di produzione o del commercio dei paesi satelliti (Finlandia, Polonia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania) tra di loro e con il resto del mondo. E' visibile, viceversa, una netta linea direttiva nei riguardi della politica economica russa verso le citate repubbliche. Lo scopo ultimo cui sembra arrivare tale linea è quello di raggiungere l'autosufficienza economica di tutto il blocco orientale in caso di necessità bellica, di intensificare gli scambi tra i singoli paesi orientali e in particolare tra essi e la Russia, lasciando, però, sussistere un sia pur limitato commercio con l'Europa occidentale e gli Stati Uniti. Questa possibilità è di altissima importanza, perchè anche il piano Marshall prevede la continuazione di una certa parte di traffici tra i paesi dell'Occidente e quelli dell'Oriente europeo. Da un punto di vista economico, quindi, vi sarebbe una possibilità di pacifica convivenza e di scambi complementari, utili ad ambo le parti e, perciò, quanto mai auspicabili.

Per considerazioni militari nella Russia stessa e nei paesi satelliti si tende a potenziare l'industria pesante a scapito delle industrie leggere e, in particolare, di quelle produttrici di beni di consumo. Allo stesso scopo la Russia mira alla industrializzazione dei paesi del suo blocco e sta creando una cintura industriale di avancorpo, facente, per ora, perno sull'unico Stato altamente industriale, la Cecoslovacchia, e su uno Stato parzialmente industriale, l'Ungheria. Questi paesi — e, qualora essi non bastino, l'Occidente e gli Stati Uniti — devono fornire i beni strumentali per la creazione di industrie negli altri Stati in prevalenza agricoli, poichè la Russia ha troppo bisogno per sè stessa della propria produzione industriale. Polonia e Jugoslavia dovrebbero fornire, invece, particolarmente materie prime di cui sono ricche. Viceversa la Russia ha spostato il proprio centro di gravità industriale molto all'indietro, creando oltre gli Urali il K.U.K. (Kombinat Ural Kuznetsk), sistema collegato, mediante molte linee ferroviarie previste nel piano quinquennale, con la Russia europea, a sua volta già ben collegata con la cintura di avancorpo.

Nei riguardi dei paesi satelliti l'U. R. S. S. avrebbe potuto o assorbirli o unirli in una federazione o lasciarli vivere individualmente promuovendo tra di essi accordi economici bilaterali. Ha preferito questa ultima via che è la più realistica, opponendosi, anzi, a idee federative. In relazione a questo concetto la Russia ha modificato, via via, la sua politica economica nei riguardi dei paesi orientali. In primo luogo essa ha fatto una netta differenza tra i paesi slavi, con i quali ha avuto una mano più dolce e dove subito (meno che in Cecoslovacchia) si sono formati governi prettamente comunisti, e paesi non slavi (Finlandia, Ungheria, Romania), dove, ancor oggi, usa una mano più ferma. In origine, ovunque, l'U.R.S.S. ha cercato di asportare quanti più impianti e beni capitali poteva, ma si è presto accorta che avrebbe distrutto il potenziale industriale dei singoli Stati i quali, poi, avrebbero gravato su lei stessa o sull'Occidente, in quanto tale distruzione avrebbe inciso nella vita economica dei paesi in questione. Da allora la Russia si limita a prelevare sulla produzione corrente mediante congegni diversi. Per Finlandia, Ungheria, Romania entrano in gioco le riparazioni, computate a prezzi in dollari 1938 (più il 10 o il 15 %) e perciò molto più gravose che sulla carta. In Finlandia le riparazioni del 1948 sono costate il 70 % di più di quel che figurano. Dal settembre 1944 al settembre 1947 questo paese ha pagato nominali 124.000.000 dollari; dal luglio 1945 al giugno 1947 l'Ungheria ne ha pagati 83 milioni 500.000; della Romania si sa che ha inviato, fra l'altro, il 65 % della propria produzione di petrolio.

Più complesso è il congegno dei «beni tedeschi», i quali appartengono di diritto alla Russia ovunque essi siano. In Finlandia essi furono valutati a ben 414 milioni di dollari. Al fine di non distruggere, per questa via, l'economia dei singoli Stati, asportando i beni in questione, la Russia preleva anche questi suoi crediti sulla produzione corrente o li rinveste lasciandoli nel paese e facendoli mettere a suo conto in grandi società industriali che hanno metà del capitale pagato dal singolo paese e l'altra metà di capitale divenuto russo per questa via, senza che l'U. R. S. S. versi un solo centesimo. Tali società controllano, in genere, i principali settori dell'economia di ogni Stato: il presidente è locale; il direttore generale è russo. In Romania sono così controllati i trasporti, i petroli, l'aviazione, una grande banca, il legname; in Ungheria, l'alluminio, i petroli, i trasporti, l'aviazione; in Finlandia la produzione di fibre sintetiche. Analoghe società esistono in Bulgaria e Jugoslavia ed hanno, ovunque, completa esenzione fiscale e, spesso, anche doganale. La Polonia, in conto beni tedeschi, manda, invece all'U. R. S. S. 6.500.000 tonnellate annue di carbone.

Per rendere favorevole la bilancia commerciale russa con questi paesi, l'U. R. S. S. paga a prezzi bassi e vende a prezzi alti; rivende ai paesi le loro stesse attrezzature prima rubate dai tedeschi; compera prodotti a basso prezzo e ne monopolizza il commercio sui mercati occidentali rivendendoli più cari; fa pagare le spese sostenute per il mantenimento degli eserciti di liberazione dei singoli paesi che combatterono accanto a quello russo e le gravi spese delle Commissioni di controllo.

Però la Russia non va mai oltre il limite del politicamente pericoloso e, se le situazioni diventano insostenibili, dilaziona le riparazioni, abbona le enormi penalità che si pagano in caso di ritardo; durante le gravi siccità degli anni scorsi ha anche inviato grano, prestato dollari e valute pregiate. Sfruttare, dunque, fino al possibile, ma con prudenza.

Diego de Castro

La vecchia Gerusalemme è un cumulo di rovine

Gli ebrei, assetati ed affamati, respingono le intimazioni di resa e si difendono di stanza in stanza - La sinagoga di Tifret fatta saltare

(Nostro servizio particolare)
Tel Aviv, 21 maggio.

Della città vecchia di Gerusalemme solo una piccola parte è ancora in piedi: per il resto, un quadro di rovine fumanti, costituisce il teatro dell'ultima disperata lotta degli ebrei assediati contro i reparti della legione araba che muovono incessantemente all'attacco. Gli obici ed i mortai battono insistentemente i centri di resistenza sionisti, che hanno fatto della vecchia Sinagoga di Hurva il loro principale caposaldo.

Disperato valore

Alcuni frammentari dispacci radio dalla città assediata informano che è possibile scorgere le colonne di fumo che si levano dai punti colpiti dalle artiglierie, mentre le superstiti forze della Haganah rispondono al fuoco con raffiche di armi automatiche, respingendo ogni intimazione di resa.

I concentramenti di artiglieria delle truppe arabe si trovano a poca distanza dal monte degli Ulivi e dall'Orto di Getsemani. Gli ebrei, oltre che dai quartieri della città vecchia, rispondono al fuoco anche dalla parte nuova di Gerusalemme. I combattimenti hanno luogo a distanza ravvicinata, molto spesso nell'interno di una stessa casa, fra i vari piani, di finestra in finestra e di stanza in stanza.

Bande di irregolari erano riuscite ieri, sotto la protezione del fuoco dell'artiglieria della legione araba, a penetrare nella grande sinagoga di Tifret. Stamani dopo aver sloggiato gli ultimi difensori ebrei, gli arabi hanno cominciato a demolire l'edificio con cariche di dinamite. Più tardi, l'opera di distruzione è continuata sotto il fuoco dei cannoni e l'edificio si è andato sgretolando progressivamente, fra grandi nuvole di polvere.

La strada che congiunge la città al villaggio di Natania è sottoposta al fuoco degli ebrei, che sparano contro ogni veicolo in transito.

Sul calare della notte le artiglierie arabe hanno diretto i loro tiri verso l'ospedale di Hadassa e contro la zona dell'università ebraica sul monte Scopus, da dove gli uomini della Haganah disturbano col loro fuoco i movimenti della legione araba fra Ramallah e il quartiere dello Sceicco Jagrah, dove, da ieri sera, si svolgono operazioni di rastrellamento. Dalle zone vicine continuano ad affluire contadini arabi armati che si uniscono ai legionari, che da parte loro cercano di consolidare le proprie posizioni e di tagliare fuori gli ebrei asserragliati nella città vecchia dal resto di Gerusalemme. La Haganah, nonostante la situazione precaria dei propri reparti fra le vecchie mura, controlla ancora virtualmente i quartieri moderni, ed anche se la città vecchia dovesse capitolare, la parte nuova della città potrebbe sempre resistere a lungo.

La stella azzurra

Fra le colonne di fumo che offuscano il cielo della città, hanno fatto oggi la loro comparsa alcuni apparecchi ebraici, per la prima volta dopo l'inizio delle ostilità, rincuorando i difensori della Haganah. Nonostante il fuoco d'interdizione degli arabi, gli apparecchi, che recavano sulle ali l'emblema della stella azzurra d'Israele, si sono gettati in picchiata a mitragliare e a spezzonare i reparti della legione araba, in modo particolare intorno al villaggio di Shaafat, a nord-ovest di Gerusalemme.

Le riserve alimentari della città si sono ridotte fino all'incredibile e la fame tormenta la popolazione civile, che spesso è costretta a sostare per ore di fronte ai posti di rifornimento, sotto l'incombente pericolo delle artiglierie e delle pattuglie avversarie. Da un mese Gerusalemme non ha avuto rifornimenti di viveri, e le riserve idriche continuano a diminuire con impressionante celerità, anche per le distruzioni operate dalle artiglierie. Ben pochi, oggi, nella città santa, hanno potuto permettersi il lusso di lavarsi il volto e le mani. Non si può dire fino a quando la resistenza ebraica durerà: potrebbe essere questione di ore o di giorni; gli arabi continuano a far affluire rinforzi.

Oltre all'incursione su Gerusalemme, viene segnalato un aumento dell'attività dell'aviazione ebraica, che oggi ha bombardato con successo anche obbiettivi militari nel distretto di Gaza, suscitando larghi incendi. Due aerei arabi sono stati abbattuti dalla contraerea, uno nei pressi di Rehvot, a venti chilometri a sud di Tel Aviv, e l'altro nella valle del Giordano. Tel Aviv ha subito tre attacchi aerei: il primo in mattinata e gli altri due nella serata, ma i danni sono stati lievi e non si sono avute vittime.

Nella Palestina Settentrionale, a poca distanza dalla frontiera del Libano, truppe ebraiche hanno raggiunto e liberato il piccolo villaggio di Yech Am, ad est di Nahariya, che da ben due mesi era stretto d'assedio dagli arabi. I difensori locali hanno accolto con deliranti manifestazioni d'entusiasmo un convoglio di 21 autocarri della Haganah, giunti sul posto dopo aver spezzato il cerchio degli assedianti. Lungo la strada il convoglio ebraico ha occupato anche Al Kabri, mentre centinaia di prigionieri arabi sono stati posti al lavoro per ripristinare il traffico stradale lungo la rotabile di Acri.

Rapido imbarco

Nella valle del Giordano reparti ebraici hanno respinto truppe della legione araba, e nei pressi di Degania, a sud del Mar Morto, tre carri armati e quattro autoblinde sono stati ridotti a fumanti rottami dai ben aggiustati tiri degli ebrei.

Da Caifa giunge notizia che tutti gli uomini dai 16 ai 46 anni sono stati chiamati alle armi e dovranno presentarsi entro i prossimi tre giorni. In seguito all'evacuazione, più rapida del previsto, effettuata dalle truppe britanniche che provocherà indubbiamente violenti scontri con gli arabi fra non molto. Si calcola che 5000 uomini verranno così arruolati nelle file della Haganah. Ogni giorno migliaia di soldati e di poliziotti britannici si imbarcano sulle navi in attesa lungo i moli. Nella giornata di domani partiranno fra gli altri anche i due ultimi squadroni della famosa sesta divisione aviotrasportata britannica.

s. e.

Michele di Romania si sposerà ad Atene in giugno

Atene, 21 maggio.

Il giornale *Vradyni* annuncia che le nozze di re Michele di Romania e della principessa Anna di Borbone saranno celebrate ad Atene, durante il soggiorno in Grecia dei due giovani fidanzati, cioè ai primi del prossimo giugno.

Fine della guerra fredda?

A Washington si spera in una distensione

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 21 maggio.

Le preoccupazioni per l'atteggiamento russo e per l'andamento della guerra in Palestina dividono oggi l'attenzione degli ambienti governativi di Washington.

Tuttavia qualche segno di distensione è stato registrato oggi negli ambienti del Dipartimento di Stato, ove attesa per due giorni la reazione di Mosca alla netta presa di posizione di Marshall, si sta maturando il convincimento che la Russia non abbia per ora intenzione di trasformare la «guerra fredda» in una «guerra calda». In realtà nei giorni scorsi nè Marshall nè i suoi principali consiglieri credevano che Stalin volesse far precipitare la situazione fino al punto di suscitare un conflitto armato: si temeva piuttosto che la Russia volesse continuare la guerra dei nervi fino ad un punto in cui, indipendentemente dalla volontà delle due parti, una qualsiasi scintilla avrebbe potuto dar fuoco al mondo.

Prima dello scambio di vedute fra Molotov e l'ambasciatore Bedell Smith si temeva, sia a Washington sia in Europa, che l'Unione Sovietica stesse progettando qualche altra manovra del tipo della Cecoslovacchia o della Finlandia in qualche altra parte del mondo. Italia, Norvegia, Danimarca, Germania occidentale e Berlino, Corea, Persia e naturalmente tutto il medio Oriente erano i teatri sui quali la regia di Mosca avrebbe potuto improvvisare qualche nuovo atto. Ora si riconosce a Washington che una parte di questi timori erano ingiustificati. Infatti alla Finlandia è stato imposto un trattato meno duro di quanto si credesse; le elezioni italiane sono state seguite da una calma che non ha mancato di sorprendere gli osservatori politici di Washington, ed infine, terzo ma incoraggiante segno, l'inizio dell'offensiva della pace lanciata da Mosca in due fasi successive: i colloqui Bedell Smith-Molotov e la risposta di Stalin a Wallace.

Con tutto ciò non è da credersi che a Washington ci si culli nella fiducia attesa di un roseo futuro. In pratica le proposte russe suscitano negli ambienti governativi una discreta dose di incredulità, ma comunque, sincere o no esse siano, il panorama della situazione lascia credere che l'Unione Sovietica non voglia arrischiare, almeno per ora, una guerra.

Più immediate sono le preoccupazioni per la situazione in Palestina e per le conseguenze che essa potrebbe avere sulle relazioni con la Gran Bretagna. Infatti da fonte estremamente attendibile si apprende questa sera che la Gran Bretagna ha informato il dipartimento di Stato delle preoccupazioni di Londra per le divergenze sulla questione palestinese fra Gran Bretagna e Stati Uniti, che potrebbero danneggiare la collaborazione fra i due paesi anche in altre parti del mondo. A tale riguardo vengono deplorate alcune troppo decise prese di posizione da parte di esponenti governativi sia americani sia britannici. Il Dipartimento di Stato sarebbe stato inoltre informato del desiderio della Gran Bretagna di procedere ad uno scambio di vedute sull'argomento.

e. d.

Belgrado dichiara possibile un accordo con l'Italia

Belgrado, 21 maggio.

A proposito della nota inviata dall'Italia il 18 maggio alle quattro Grandi Potenze per gli incidenti di frontiera provocati dai continui sconfinamenti delle truppe jugoslave, un portavoce del Ministero degli Esteri ha affermato che vi è sempre la possibilità di un accordo tra i due Paesi circa la delimitazione definitiva dei confini «purchè vi siano buone disposizioni da parte dell'Italia».

Tragico conflitto nel Polesine tra scioperanti e forza pubblica

Carabinieri e agenti contusi, un dimostrante ucciso da una rivoltellata e due feriti - Sciopero di protesta

Rovigo, 21 maggio.

Lo sciopero dei braccianti e salariati del Polesine, con l'accordo firmato ieri in Prefettura da oltre [illegible] agricoltori, sta avviandosi verso la conclusione. Mentre era per chiudersi la vertenza, che si trascina da 16 giorni, gravi incidenti si sono verificati oggi a Trecenta Polesine. Nella fattoria del conte Spalletti, situata in località Dosei, alcune persone stavano per fornire del foraggio al bestiame bovino che, in forte numero, per la mancanza di alimentazione, stava per morire. Un gruppo di circa 400 scioperanti, a conoscenza del fatto, si portava in bicicletta sul posto per impedire l'operazione. Intervenivano i carabinieri, che caricavano i dimostranti. Nel tafferuglio, 4 carabinieri e 2 agenti di polizia rimasero contusi, mentre si ebbero a registrare, tra i dimostranti, un morto per colpi di arma da fuoco, tale Elviro Tonarello, di 23 anni, e due feriti gravi, certi Bruno Pigaiani e Gino Bertelli, tutti del luogo. In segno di protesta per il fatto, il Consiglio esecutivo della Camera confederale del lavoro si è riunito d'urgenza e, alle 20,30, ha diramato un comunicato annunciante lo sciopero generale in tutta la provincia, sciopero che avrà inizio domani dalle 12 alle 20.

Roma, 21 maggio.

Sul doloroso conflitto del Polesine una versione appresa dagli ambienti del Ministero dell'Interno, dà i seguenti particolari.

«Ieri sera un reparto di polizia di Rovigo, si era recato nell'azienda agricola del Conte Spalletti, a Trecenta per proteggere dei lavoratori che non intendevano aderire allo sciopero in corso nella zona. Il reparto veniva affrontato da un gruppo di 300 scioperanti che impegnavano una violenta colluttazione con gli agenti, due dei quali rimanevano contusi. In aiuto degli agenti sopravveniva, allora, una pattuglia di carabinieri in servizio di perlustrazione. I carabinieri, aiutati anche da alcuni dirigenti sindacali, riuscivano a disperdere i dimostranti mentre veniva arrestato il contadino Bruno Bertini, del P.C.I. responsabile di oltraggio e violenza alla F. P. Agenti di P. S. e carabinieri, con l'arrestato, si dirigevano verso la caserma dei carabinieri di Trecenta, seguiti e continuamente ostacolati da forti gruppi di dimostranti. Giunti nel centro dell'abitato, gli autocarri delle Forze dell'Ordine venivano circondati da oltre quattromila persone che, ammassando le biciclette sulla strada, ne impedivano la marcia. Ad un certo punto dai dimostranti sono partiti alcuni colpi di pistola, cui i militi rispondevano, prima con colpi di arma corta, e, poi, con raffiche di mitra in aria. L'Ufficiale che comandava i reparti scendeva a terra, dirigendo gli autocarri verso la vicina caserma; ma veniva, minacciosamente, circondato dai dimostranti che tendevano a sospingerlo verso un pubblico esercizio, evidentemente per rinchiuderlo. I carabinieri scendevano essi pure dagli autocarri, per correre in soccorso del proprio comandante e caricavano la folla, disperdendola. Nel conflitto è rimasto ucciso il contadino Elviro Tonarello. Le indagini, prontamente condotte dall'autorità giudiziaria, hanno accertato che il Tonarello è rimasto colpito da un proiettile di calibro 7,76, che non è in dotazione della polizia italiana».

Sul conflitto di Trecenta l'on. Di Vittorio, segretario responsabile della C.G.I.L. ha fatto all'Ansa alcune dichiarazioni e, tra queste, che la C. d. L. di Rovigo smentisce categoricamente che da parte della folla siano partiti colpi di arma da fuoco. La massa dei contadini protestava contro l'arresto arbitrario del Segretario della locale Lega [illegible]. E' stato nel corso di questa protesta che alcuni carabinieri, senza le legali intimazioni, hanno aperto il fuoco contro la folla.

Circa la versione data dalle Autorità locali, secondo la quale il bracciante non sarebbe stato ucciso dal fuoco dei carabinieri, i lavoratori esigono che sia fatta intera luce.

La Segreteria della C.G.I.L. e della Confederterra Nazionale protestano poi contro il metodo, rimesso recentemente in uso, di arrestare i dirigenti sindacali nel corso delle agitazioni, metodo che costituisce un attentato alla libertà sindacali. Pertanto, in segno di protesta e di lutto, la Segreteria della Confederazione del Lavoro e della Confederterra Nazionale, hanno deciso che i lavoratori dei comuni limitrofi delle confinanti provincie di Ferrara Padova e Venezia sospendano il lavoro nelle prime ore del pomeriggio e che rappresentanze di essi partecipino ai funerali che avranno luogo alle ore 18, a Trecenta.

Il processo delle streghe

A colpi di roncola uccisero chi aveva gettato il malocchio sulla loro casa - Il figlio complice si scaglia contro la madre assassina

Bologna, 21 maggio.

Dopo l'8 settembre del 1943 nella casa dei coloni Lucchi, residenti a Tiola, presso Castel di Serravalle, la serenità che fino allora vi regnava fu [illegible] e persistente sfortuna che finì per indurre la famiglia a recarsi dal noto stregone Pietro Mazzarini (conosciuto col nomignolo di «Pirati»), un vecchio di 76 anni. Questi sentenziò che la sfortuna era da ricercare nella influenza di una vicina, la presunta «strega» Giuseppina Pedretti, che venne invitata perentoriamente a togliere il malocchio.

Per una fatale combinazione poche ore dopo il colloquio il vecchio capo-famiglia, Guglielmo Lucchi, si impiccava ad un trave del fienile. Perso il lume della ragione, la vedova, Anna Maria Fornaciari, e i suoi due figli, Clarice e Vittorio, si recavano armati di falcetto e coltello a cercare della Pedretti con l'intenzione di ucciderla. Ma, non trovandola in casa, sfogarono il loro cieco furore sul marito della presunta strega, Gino Grandi, trucidandolo barbaramente. Dopo l'arresto i tre assassini vennero riconosciuti da perizia psichiatrica infermi di mente, completamente la madre e parzialmente i figli.

Il processo a carico dei Lucchi e del mago Pietro Mazzarini si è iniziato stamane presso la nostra Corte d'Assise. La «strega» Giuseppina Pedretti si è costituita parte civile. La seduta si è aperta con la deposizione della Fornaciari.

E' costei una donna piccola, rinsecchita, dagli occhi chiari e mobilissimi, porta in capo un fazzoletto nero e veste modestamente di blu scuro. «Quando passavamo — dice piangendo — la strega faceva in faccia il "segno" con uno stecco, con il fazzoletto o con la scopa. Le bestie non mangiavano e noi stavamo poco bene. La chiamammo in casa il 21 gennaio, le chiedemmo perchè ci faceva del male, promise di smetterla e invece ce ne fece sempre di più. Vittorio andò il 26 da Pirati e riferì che lo stregone aveva detto che bisognava che essa morisse. Tutta la notte abbiamo pianto. Quando ho visto attaccato lassù il cadavere di mio marito ho perso il lume della ragione ed ho gridato: "Vado ad ammazzare quella strega!". Ho trovato la porta aperta. Gino Grandi stava nella stanza ed aveva un bicchiere in mano. Non è stato capace neppure di tirarmelo in faccia. Poi Vittorio ha detto: "Mamma, basta! basta!". Clarice è venuta dopo».

Viene poi chiamato a deporre Vittorio Lucchi: è un giovane di 23 anni, alto e bruno, mal vestito, con lo sguardo spento. Per quanto sollecitato dal Presidente, non parla, balbetta solo: «Non ricordo».

All'udienza pomeridiana è stata interrogata la presunta strega Giuseppina Pedretti, che negando ogni addebito ha concluso: «Se la strega ero io, perchè hanno ucciso mio marito?».

Vivaci battibecchi con la Fornaciari e con Vittorio Lucchi ha suscitato la deposizione di un vicino di casa dei Pedretti, Antonio Venturi vide arrivare la Fornaciari con in mano il coltello della stoglia: gli disse di andarsene in casa, altrimenti avrebbe ucciso anche lui. Subito dopo arrivò Vittorio, anche lui col coltello. Il figlio, Giovanni Venturi, vide da una finestra il Vittorio mentre vibrava coltellate al Grandi, e lo prese alle spalle per fermarlo, ma ne fu minacciato.

Il battibecco assume a questo punto toni drammatici.

— Anna Maria Fornaciari, di la verità, altrimenti vai in galera!

Vittorio Lucchi: — Ci siamo visti sulla porta!

— Non puoi avermi visto!

— Avevi in mano la roncola!

— Ma non l'ho adoperata. E' stata solo mia madre a colpire il Grandi».

Giovanni Venturi: — Confermo che l'ho visto col coltello in questo modo — e fa il gesto. — Tirava sulla testa del Grandi, che si metteva le mani sul capo per difendersi».

L'udienza sarà ripresa domattina.

Lo scandalo del Tesoro

Smentito il fermo di funzionari dello Stato

Roma, 21 maggio.

L'Agenzia *Ansa* apprende negli ambienti autorizzati che la P. S. sta indagando per identificare i responsabili della falsificazione di alcuni mandati ministeriali che, come è noto, sono stati incassati presso due istituti bancari di Napoli.

Si dichiara infondata la notizia che sarebbe stato proceduto al fermo di funzionari dello stato. Le amministrazioni del Tesoro e dei Lavori pubblici, d'accordo con la Corte dei Conti, hanno dal canto loro ordinata una severa inchiesta immediatamente iniziata ad opera di alti funzionari. Dai primi accertamenti risulta — sempre, a quanto si apprende negli ambienti autorizzati, — che i competenti uffici del Tesoro, tanto al centro che alla periferia, hanno seguito le norme prescritte per le varie operazioni.

CRONACA CITTADINA

Le comunicazioni con Torino

Gravi lacune presentano gli orari delle ferrovie

I nostri traffici con la Francia e la Svizzera si svolgono con grande difficoltà

Nella già indetta sessione delle ben note «conferenze orario» si rivedranno i servizi in vigore dal 9 corr., che in molte parti del nostro sistema ferroviario sono indubbiamente assai migliorati, ma per quanto riguarda la regione piemontese presentano ancora così gravi lacune da non potersi dire soddisfacenti.

Non senza ragione si lamenta che le comunicazioni della nostra città con la capitale hanno tuttora carattere provvisorio pel fatto che la linea tirrenica, pur essendo fra le più importanti della rete ferroviaria continentale, dopo tre anni dalla fine della guerra non ha ancora impianti ed attrezzature convenientemente assestati.

I traffici verso la Francia si svolgono con difficoltà avendosi, per la via di Modane, soltanto un collegamento con Parigi e due con Lione, ed essendo tuttora interrotta la via di Cuneo-Nizza, mentre sarebbe del più alto interesse per ambedue i paesi che il normale ripristino del servizio su questi due transiti non fosse più oltre differito.

Con la Svizzera, Torino non ha servizi diretti instradati per la via Santhià-Arona, che con inspiegabile insistenza le ferrovie evitano di utilizzare. Soltanto il treno che parte da Torino alle 13,05 giungendo ad Arona alle 15,30 dà modo, dopo una sosta di un'ora e mezzo, di proseguire per Domodossola.

Verso la Riviera di Ponente l'unica comunicazione diretta parte da Torino alle 6,05, giunge a Ventimiglia alle 13,05 e ritorna alle 15,45, cosicchè non è possibile ai torinesi il disbrigo di un affare, per esempio, ad Imperia o Sanremo, senza essere costretti a pernottare fuori di residenza. Esiste, è vero, un diretto in coincidenza col corrispondente dalla Francia, che muove da Ventimiglia alle 17,45, ma questo arriva a Savona alle 20,05 quando, per una assurda disposizione d'orario, l'ultimo treno per Torino è già partito alle 18,51.

Si era preannunciata una comunicazione rapida fra il Piemonte e l'Emilia, ed è stata infatti istituita una corsa di automotrice che partendo da Torino alle 6,20 termina a Piacenza alle 8,41 in coincidenza col rapido proveniente da Milano che arriva a Bologna alle 10,20; ma è un servizio riservato alla prima classe. Non è mancato tuttavia il paterno interessamento delle ferrovie anche per i viaggiatori più modesti, i quali possono raggiungere Bologna con altri treni, impiegando da 7 a 9 ore per coprire i 335 chilometri del percorso e sobbarcandosi a due trasbordi, ad Alessandria e Piacenza. La qual cosa, nel secolo delle alte velocità, è per lo meno bizzarra.

S. G.

Iniziativa della Famija turineisa

Valligiane e Giacomette a servizio di un'opera buona

Chi volesse gettare uno sguardo panoramico sulle dolorose conseguenze dell'ultima guerra, rimarrebbe forse sorpreso nel constatare che nemmeno le barriere più necessarie alla carità comune hanno resistito alla meticolosa distruzione morale e materiale in cui attualmente versiamo.

A cercare di porre argine a tanto sfacelo, interviene ora una iniziativa provvidenziale: quella della «Famija Turineisa» che da una settimana a questa parte invia, secondo un itinerario prestabilito, Giacomette e valligiane a raccogliere l'obolo della cittadinanza. Di fronte alle generose offerte degli umili ed alle splendide offerte di anonimi donatori, i cuori si riaprono non solo alla speranza, ma alla certezza di un avvenire per tutti migliore. Ieri la raccolta si è estesa alla Barriera di Milano dove gli operai hanno dato unanimi; oggi e domani, le variopinte raccoglitrici percorreranno il centro della Città.

Senza denari non si fa l'amore

Ha sacrificato la moglie e perduto le amanti

Un paio d'anni or sono il calabrese Vitantonio Focchiere fu Venanzio, di 61 anni, se ne partiva dalla nativa Reggio e veniva a stabilirsi nella nostra città: un amico era riuscito a procurargli un ottimo posto di capo-ufficio in una ditta commerciale. Il Focchiere aveva lasciato nel Meridione la moglie Cesira Palmi, di 56 anni, promettendole: «Appena sarò sistemato, mi raggiungerai». Ma i mesi passavano e la promessa non s'adempiva: il calabrese adduceva mille scuse e pregava la moglie, in ogni lettera, di aver pazienza e di attendere: non c'era alloggio, c'erano pochi soldi, l'impiego non aveva un carattere stabile, ecc. ecc.

Invece la Palmi sapeva che le cose stavano assai diversamente: il marito era diventato un accanito cacciatore di donnine, s'era restaurato a nuovo e girava, nelle ore libere, lindo e azzimato come un giovanotto. Perciò chiedeva ed otteneva la separazione legale: il Tribunale condannava il Focchiere a corrispondere alla consorte 15 mila lire mensili. La somma veniva spedita regolarmente sino a tre mesi or sono: nel febbraio il calabrese — constatato che per mantenere le amanti occorrevano cifre sempre più forti — decideva di sospendere gli invii alla moglie. Non ricevendo alcun cenno di protesta, il nostro maturo ganimede andava fregandosi le mani. «Stavolta m'è andata bene...».

Una settimana fa, verso le 21, egli rincasava: cappello grigio a larghe tese, bastone da passeggio, abito chiaro, scarpe di camoscio, sigaretta con bocchino d'avorio: era di buon umore e teneva sotto il braccio un pacco di dolci per un'amichetta che, di lì a poco, sarebbe venuta a trovarlo. Ma all'improvviso faceva un salto all'indietro, come se gli si fosse rizzata davanti un'orrida apparizione: la moglie era dritta, in piedi, accanto all'uscio.

— Sono arrivata due ore fa da Reggio: tu non mi hai più mandato un soldo e io sono venuta a riscuotere la somma che mi è dovuta.

Il Focchiere era costretto a far entrare in casa. Alle 21,30 sopraggiungeva l'amica. La Palmi impugnava un ombrello e la metteva in fuga. Egual trattamento subivano altre donne presentatesi nei giorni successivi.

Ieri il calabrese s'è rivolto al Commissariato San Donato:

— Mia moglie non vuol più andarsene. Liberatemi!

Il funzionario l'ha consigliato a pagare. E il Focchiere, riconoscendo che in effetto non c'era altro da fare, ha aggiunto:

— Non avrò più la moglie, ma non avrò nemmeno più amanti, perchè rimarrò completamente senza soldi...

Riduzione di pena alla famiglia Villata

La Corte d'Appello si è pronunciata ieri alle 15 sul ricorso presentato dal P. M. avverso la sentenza del Tribunale di Asti che aveva condannato la famiglia Villata per il reato di appropriazione indebita aggravata.

La Corte ha riformato tale sentenza ritenendo — in opposizione alle conclusioni del P. G. che aveva richiesto un inasprimento della pena agli imputati — trattarsi di appropriazione indebita ma con l'esclusione dell'aggravante dell'effettuazione del reato in tempo di guerra; perciò ha ridotto le pene a: 3 anni 6 mesi e 20 giorni di reclusione e 40 mila lire di multa per i coniugi Emerenziana e Andrea Villata; 2 anni e 3 mesi di reclusione e 20 mila lire di multa per la loro figlia Ines; all'interdizione dai pubblici uffici per tutti e tre per la durata di 5 anni; ha condonato l'intera pena detentiva alla Ines e 2 anni agli altri due.

L'uccisione del brigadiere

Per oggi la sentenza

E' stato ripreso ieri pomeriggio in Corte d'Assise il processo contro i sei ex-partigiani imputati dell'uccisione, a Fenestrelle, del brigadiere dei carabinieri Giuseppe Cassaro. Esaurite le deposizioni dei testi a difesa, hanno preso la parola gli avvocati di P. C. Gramo e Parisi. Stamane pronuncierà la requisitoria il P. G. Di Lorenzo; seguiranno quindi le arringhe della difesa, quella dell'ultimo avvocato di P. C. Olivero e in serata vi sarà la sentenza.

Provvedimenti pei danneggiati dalle recenti alluvioni

L'Istituto Federale di Credito agrario per il Piemonte ha deliberato di venire in aiuto agli agricoltori danneggiati dalle recenti alluvioni nella regione piemontese adottando i seguenti provvedimenti: sospensione delle rate di estinzione dei prestiti in essere; concessione di prestiti speciali per le spese di ripristino dei danni arrecati, sotto forma di prestiti agrari di miglioramento.

Le condizioni saranno le seguenti: importo, commisurato all'entità dei danni subiti; durata, anni cinque; tasso 6%, diminuito dell'eventuale contributo statale; estinzione: nei primi due anni, mediante il pagamento dei soli interessi; nei tre seguenti, corrispondente quota di rimborso del capitale oltre agli interessi.

Le domande potranno venire presentate alle Dipendenze dell'Istituto esistenti nei capoluoghi di provincia od agli Enti federati.

Un aumento di capitale per la Società italiana gas

Comunicano da Roma che la Società Italiana per il Gas, secondo quanto pubblica l'A.E.F., è stata autorizzata dall'autorità competente in data 15 corr. a effettuare un aumento di capitale da 3046 milioni a 9 miliardi.

«Orizzonte politico» è il tema che svolgerà il col. Enzo Fedeli, domani alle 10,30, al Cinema Torino, precisando posizione e intenti dei monarchici del P.N.M. in seguito al risultato delle elezioni del 18 aprile. Ingresso libero.

BREVE MA VIOLENTISSIMO TEMPORALE

Ferito da un fulmine a Porta Palazzo

Un incendio in via Garibaldi

Carrettiere e cavallo travolti dalle acque della Stura - L'uomo salvato e trasportato all'ospedale ne avrà per settanta giorni

Il temporale, scoppiato ieri poco dopo la mezza, sulla città, ha avuto caratteri d'inaudita violenza, che si potrebbero dire ciclonici, e conseguenze pur troppo tragiche. Vittime umane figurano nel bilancio di questo intermezzo di tempesta.

Iniziatosi dapprima con una forte pioggia, non annunziata si può dire da tuoni, il rovescio si tramutava ben presto in bufera. Una pioggia diluviale, mista a grandine, si abbatteva sulle case, nelle vie e nelle piazze, seminando il disordine soprattutto nella zona di Porta Palazzo, fra i banchi e le ombrelle dei rivenditori, e nei rioni dove si tengono i mercati locali. In pari tempo, si può dire quasi d'improvviso, una serie di folgori, seguite da scoppi di tuoni che sembravano detonazioni d'alto esplosivo, saettavano su diversi punti della città.

Il primo episodio drammatico di questo subitaneo ciclone si verificava nell'area di Porta Palazzo. Certo Luigi Bruneri fu Andrea, che era corso a riparare dalla furia delle acque e delle folgori sotto uno di quegli ampi parapioggia che servono ai rivenditori per proteggere sè e la loro merce dal sole e dalle intemperie, veniva sorpreso dalla scarica d'un fulmine che colpiva l'ombrella e rovesciava il disgraziato, ustionandolo e ferendolo alla coscia sinistra. Fu grande fortuna che la folgore non colpisse una vettura tramviaria della linea n. 16, vettura che si era arrestata qualche metro più in là. Il panico della folla adunata sotto le tettoie della piazza fu, in quel momento, indescrivibile.

Un'altra folgore piombava poco dopo, con un'esplosione formidabile, all'inizio di via Garibaldi, nei pressi di piazza Castello, colpendo lo stabile contrassegnato dal numero 7. Si temeva un grosso disastro, tanto più che fiamme si sviluppavano improvvisamente dall'edificio, provocando il panico e la fuga degli abitanti dell'edificio stesso e di quelli vicini. Ma fortunatamente i danni si riducevano a un incendio di condutture elettriche, subito domato dai pompieri, rapidamente accorsi sul posto.

Ma l'episodio tragico si verificava invece lungo la Stura, tra ponte Vercelli e ponte Stura. Un carrettiere, certo Antonio Valle, da Torino, procedeva col suo veicolo lungo il fiume, quando fu sorpreso dalla furia del temporale. Il Valle, che si trovava sul carro, cercò di accelerare l'andatura del cavallo per sfuggire più rapidamente al cataclisma. Probabilmente lo scoppio d'una folgore impaurì il quadrupede, che, di corsa, imboccò un viottolo che scendeva verso il fiume. Il carrettiere, intuito il pericolo, mise in funzione il freno, ma per la corsa precipitosa, resa anche più veloce e pericolosa dal terreno in discesa, il freno improvvisamente si spezzò. In un baleno carro, cavallo e carrettiere precipitavano nelle acque della Stura, ancor gonfie e profonde per la piena dei giorni scorsi. Il Valle riusciva a salvarsi e a toccar riva, ma gravemente ferito alle spalle e alle gambe. All'ospedale veniva giudicato guaribile in tre mesi.

Altre folgori sono scoppiate in altre parti della città — una decina circa — ma senza causare notevoli danni. L'impeto della pioggia torrenziale durava più di un'ora; quindi la tempesta si calmava. Verso le 15 la pioggia era cessata e già splendeva il sole, che asciugava rapidamente i selciati della città.

Oltre i pompieri, accorsi per primi sui luoghi dei disastri, coi loro carri-attrezzi, si mettevano subito in moto autofurgoni e autoambulanze dei vari servizi di soccorso e sanitari.

Oltre le vittime, anche i danni a giardini ed orti sono notevoli.

Stritolato dal tram nei pressi di Mirafiori

Un incidente fulmineo e raccapricciante è avvenuto alle 10 di ieri, in via Onorato Vigliani quasi all'angolo con via Amar. Un operaio settantenne, certo Giovanni Gherioni, abitante in via Cassino 67, mentre in bicicletta attraversava il crocicchio, non si accorgeva — causa la forte sordità da cui il vecchio sembra fosse affetto — del sopravvenire di un convoglio ferroviario della Satti diretto al deposito.

Fu un lampo: il vecchio si rese conto all'ultimo istante del pericolo, nè il manovratore intuì l'esitazione fatale del poveretto. Scaraventato con violenza a terra, il Gherioni rotolò più volte, poi le ruote del treno gli furono sopra e lo stritolarono orribilmente. Attorno non si udiva che il grido straziante degli astanti che accorrendo, si coprivano il volto per l'orrore: il treno finalmente si era arrestato.

Il Gherioni era ridotto ad un povero mucchio di abiti e di membra sanguinanti, che venivano pietosamente raccolte e trasportate poco dopo dalle autoambulanze della Guardia Medica all'Istituto Legale del Valentino per le constatazioni del caso.

Per rubare le auto bisogna saperle guidare

Alle 15 circa di ieri il commerciante Francesco Colatti, abitante a Milano in via Fiamma, fermava la sua «1500» dinanzi al palazzo di «Torino-Esposizioni», scendeva e, nell'atto di chiudere la portiera, s'accorgeva che lo scatto non funzionava. Si rivolgeva allora a un giovane che era fermo a due passi e gli chiedeva se, per cortesia, gliela poteva custodire.

— Ben volentieri — rispondeva quello.

Il commerciante si era appena allontanato di poche decine di passi che udiva il motore della sua macchina avviarsi. Si girava e vedeva che il giovanotto, postosi al volante, tentava di allontanarsi. Si gettava subito all'inseguimento urlando.

Per sua fortuna l'auto si arrestava di colpo: il ladro, certamente poco esperto nella guida, aveva bloccato il motore. Il commerciante non riuscì però ad acciuffarlo chè quello sgusciò via veloce riuscendo anche a portare con sè una valigia contenente documenti e vestiario per il valore di 100 mila lire. E' stata sporta denuncia alla P. S. di San Salvario.

All'Istituto Amedeo Avogadro, il preside ing. Plinio Luraschi ha inaugurato una serie di proiezioni cinematografiche organizzate dall'Unione Industriali per gli allievi delle scuole professionali di Torino. L'addetto stampa britannico Mr. Haydon — che ha messo a disposizione dell'iniziativa parecchi documentari tecnici doppiati in italiano — ha pronunciato un applaudito discorso.

L'Ass. italiana per i rapporti culturali con l'U.R.S.S., domani alle 10, al Cinema Statuto, farà proiettare una serie di documentari sovietici parlati in italiano, tra cui «L'incontro di calcio in Inghilterra tra Chelsy e Dinamo» e alcuni di prima visione.

Un trattenimento a scopo benefico avrà luogo domani sera, alle 21, all'Albergo Piemonte, per iniziativa di un gruppo di ex-allievi dell'Istituto Sociale.

L'autore di tre rapine sarebbe un nobile toscano

Una pericolosa organizzazione di rapinatori starebbe per cadere nella rete della polizia. Le imprese di questa banda, di cui faceva parte anche una donna, sono troppo romanzesche per non essere vive nel ricordo del pubblico.

La prima vittima fu — il 5 febbraio u. s. — la marchesa Maria Fasselli Fausone, domiciliata in piazza Solferino 20. Una donna sui 30 anni si presentava quel giorno, al domicilio della marchesa, con un grosso involto. Strana ragazza, che quasi mascherava la propria faccia con una vistosa sciarpa e portava, di pieno inverno, occhiali neri. Appena la porta si fu dischiusa, l'incognita spianava una pistola, riduceva all'impotenza la domestica e la padrona, e perquisiva l'alloggio.

Altro rapinato fu il nobile Enrico di Valleneva, 43enne, abitante in un quartierino di corso Re Umberto. Una sera del marzo u. s. un giovane, che si diceva latore d'una presunta lettera d'amici, ma impugnava una rivoltella, metteva l'elegante gentiluomo con le spalle al muro e asportava da un tiretto mezzo milione.

La terza rapina fu operata in maggio. Il rapinatore era, questa volta, un giovane distinto, che si qualificava per l'antiquario, dal nome piuttosto balneario. Ricca do Alassio, abitante in via XX Settembre 78. Vittima la contessa Fanì di Bruno.

Il sedicente antiquario proponeva alla contessa di vendere oggetti d'arte, contenuti nel suo castello di Solero, presso Alessandria. Così l'Alassio poteva entrare un giorno nel maniero, fare mentalmente il calcolo degli oggetti che gli convenivano e tornare, nottetempo, con due complici, insieme ai quali asportava ricche collezioni d'argenteria.

Queste tre rapine, raccostate e coordinate nel pensiero dei funzionari inquirenti, li condussero a sospettare che si trattava delle gesta di un'unica banda.

Ed ecco l'ultima sorpresa di carattere pure aristocratico: il capo dell'organizzazione sarebbe, secondo i sospetti della Polizia, anche esso nobile, d'origine toscana, che a Torino, durante la guerra mondiale, si dice frequentasse l'ambiente gentilizio della città, presentandosi come antiquario. Arrestato per un oscuro traffico di quadri, fu rilasciato e cambiò professione... Ha tentato di imbarcarsi per l'America, ma non vi è riuscito.

«Una scuola che è una città» è il tema che tratterà stasera, alle 21, il prof. Ernesto Codignola nel salone della scuola di corso Galileo Ferraris 11. Domani, alle 10, a Palazzo Carignano, nella sala dell'U. C. lo stesso professore parlerà su «l'autogoverno ed altri problemi dell'educazione nuova».

Fiale di streptomicina occorrerebbero ad un grande invalido di guerra: Menotti Canè, da tempo ricoverato nella clinica «Villa dei Colli» e le cui gravi condizioni potrebbero — a giudizio dei medici — solamente migliorare col nuovo farmaco.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 12: Orchestra d'archi - 12,10: Partenza da Roma del Giro d'Italia - 12,34: Canzoni - 13,35: Concerto di musiche italiane - 16,30: Arrivo a Pesaro del Giro d'Italia - 17: Concerto sinfonico: direttore Rudolf Moralt, pianista Pulidi Santoliquido - 18,30: Carnet di ballo - 18,50: Commenti sul Giro d'Italia - 21: «Il campanello dello speziale», parole e musiche di G. Donizetti, «Sette canzoni», di Malipiero, «Les mariés de la Tour Eiffel» con musiche di Milhaud, Poulenc, Strawinsky.

Rete rossa. - 13,17: Canzoni - 14,05: Haydn: Trio in sol magg. - 14,35: Orchestra d'archi - 17: «Pane altrui» di Turghenier - 19: Canzoni - 19,40: Musica da ballo - 20,35: Orchestra Nicelli - 21,45: Selezioni di operette - 22,20: Panorama letterario musicale - 22,50: «Il girino innamorato».

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile.

CONCERTI E SPETTACOLI

Conservatorio: B. Molinari

Il maestro Bernardino Molinari, il cui repertorio molto numeroso è uno dei suoi principali titoli di merito culturale presso il pubblico di Roma, scelse per il concerto con l'orchestra R.A.I., iersera, alcuni suoi cavalli di battaglia, notissimi anche a Torino: l'*Inverno* dalle *Quattro stagioni* di Vivaldi, nella sua trascrizione, la *VI Sinfonia* di Beethoven, *Il mare*, che gli procurò la compiaciuta lode di Debussy, e l'*Apprendista stregone* del Dukas. Queste belle musiche, riascoltate con immutato piacere, ottennero al gagliardo e competente direttore i più simpatici e calorosi applausi.

All'Ambrosio: *Dakota* di Kane

Film di pionieri, questa volta ferroviari, dove il dinoccolato John Wayne spiega per l'ennesima volta dopo *Ombre rosse* il carattere dell'eroe della prateria, del raddrizzatore di torti dalla mira infallibile e dal cazzotto bruciante. Il film s'impernia sui loschi intrighi di un pugno di speculatori, intesi a conculcare gli interessi dei contadini, al tempo della costruzione delle prime strade ferrate del Dakota. Si erge a paladino dei coltivatori un giovane forestiero, capitato suo malgrado nel Dakota, da poi che la sua sagace sposina, figlia di un costruttore ferroviario, ce l'ha abilmente condotto. Dopo una serie di peripezie intessute di sparatorie e di zuffe, il partito degli onesti, mercè l'intraprendenza del forestiero, trionfa. Prolisso e slentato, il film ha tuttavia qualche scena azzeccata, qualche «esterno» suggestivo.

TEATRO LIRICO — Questa sera prima di «Ballo in Maschera» di G. Verdi. Interpreti principali: Gianni Poggi, Carlo Tagliabue, Mercedes Fortunati, Dora Minarchi. Maestro concertatore e direttore Mario Cordone. Domani, ultima, a prezzi popolarissimi, di «Cavalleria Rusticana» e «Gobbo del Califfo» con gli stessi interpreti delle precedenti rappresentazioni.

TEATRI E RITROVI

Lirico: 21 «Ballo in maschera». Prima rappresentazione.
Carignano: 21 Comp. Teatro di Venezia F. Micheluzzi «Gli uomini bisogna domarli» 3 atti di Arnaldo Fraccaroli.
Reposi: 16,15 21,15 Rivista «Nuvola rosa» con Maresca W. Chiari.
Michelotti: 21 Bustelli il celebre mago delle illusioni ottiche.
Mostra della Montagna: ore 21,30 Grande Veglia danzante «Da Valle a Valle» Costumi, Canti, Danze. Artisti della Rai. Sorprese.
Eden Hollywood (p. Statuto, v. Garibaldi, Tel. 46-760) 21 Danze. Orch. Castrolli. Canta Tino Vailati.
Castellino: 16,30-21 Orch. M.o Ortuso. Cant. Marlorano, G. Montesi.
Club La Florida (p. Solferino, tel. 561-830) 16,30, 20, 21, 1 Orchestra Pavesio, Duo. Trio Lescano.
Bischenduch Lutraria 21-1 Orch. Scala d'Oro M.o B. Canfora. Al microfono E. Pelrone, S. Accardo.
Eldorado Dance Club, v. G. Medici 112: ore 21 Cant. Gigi Beccaria, Jeny Andenino, Carlos Villa.
La Serenella: 21 Orch. Seracini. Cantano Pino Aurora, Aldo Core.
Riding Club c. M. D'Azeglio 46. [illegible]: 21,30 danze. Dopolavoro.
Gay Danze v. Pomba 7, ore 17-21.
Saletta Danze: 16-21 Orchestra Deserra Savio, canta Willy Dorlay.
Augusteo: Orch. Capessa 17 e 21.
Montecappuccini: Danze ore 21-24.
Claudio Danze: 16 e 21 Danze.
Villa S. Martino 26: Danze 21.
Club Magenta 11: ore 21 Danze.
Danze Nizzà: v. Nizza 34: ore 21.
Danze Mola (Pellerina) ore 21.
La Primula, Capriolo 62: danze 21.
Gran Mago: Cavoretto: 21 Danze.

SALETTA DANZE VALENTINO (Nuova Gestione) Stasera, ore 21 nell'incantevole giardino «UNA SERA A VERSAILLES» organizzata dal Calzaturificio Sangiorgio. Lotteria. Ricchi premi. Orchestra Deserra Savio, canta Willy Dorlay.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Dakota» con J. Wayne, V. Hruba Ralston. L. 139-200.
Astor: «La grande cavalcata» J. Hall, D. Andrews Prezzi 139-200.
Corso: «La donna di quella notte» Ray Milland e Teresa Wright. Platea L. 139 Galleria L. 200.
Doria: «L'affascinante straniero» J. Hodiak, S. Sidney L. 139-200.
Reposi: Ap. 14,30 «Gli indomabili» Nancy Kelly, R. Scott e Gran Riv. «Nuvola rosa» con M. Maresca-W. Chiari Or. Riv. 16,15-21,15.
Metro-Cristallo: «Le bianche scogliere di Dover» Irene Dunne, A. Marshall. ore 14,30 17 19,15 21,45.
Vittoria: Gran festival dei Personaggi di Walt Disney. Platea L. 139 Galleria L. 200.
Augustus: «La mia brunetta preferita» con Bob Hope e Doroty Lamour Platea L. 139 Gall. 200.
Alexandra: «Heaven can wait» G. Tierney, D. Ameche. Ap. 14,45.
Ideal: «Grattacielo tragico» Comp. Lucy D'Albert, P. De Vico nella nuova Riv. «Una stella e un cuore» 16 e 21. L. 120, 160, 200.
Nazionale: «Fiamma dell'Ovest». Techn. Yvonne De Carlo. Pl. L. 80.
Torino: «Colpo di fulmine» Gary Cooper, Barbara Stanwyck. Ap. 10.
Statuto: «Fiamma dell'Ovest». Techn. Yvonne De Carlo. Pl. L. 80.
Massimo: «Signora per una notte» J. Blondell, J. Wayne. Pl. 80.
Principe: «Bambi» in technicolor di Walt Disney. Ult. 22.
Alpi: «La settima croce» Tracy.
Regina: Dama e avventuriero. V.
Asia: «Singapore» Fr. Mc Murray.
Olimpia: Lo sciopero dei milioni.
Po: «Il sogno di Butterfly».
Romano: «Conta solo l'avvenire».
Lamarmora: «Marco il ribelle» con Henry Fonda. Platea L. 70.
Sanfelice: v. Giusti 2 «Notorious» I. Bergman. Ap. 14,30. Ult. 22.
Hollywood: «Zorro» con Reed Hadley e Heila Darcy.
Lux: «Madame sans Gène» con Aime Clariond, Maurice Escande.
Imperiale: «Sangue del male». Var.
Italiano: «Vita è meravigliosa».
Vinzaglio: «Romanzo di Mildred».
Superga: «2 sorelle di Boston».
Eliseo: «A sud di Pago-Pago».
Frejus: «Panico» M. Simon. Riv.
S. Paolo: «Il prigioniero». Power.
V. Veneto: «Sangue e arena».
Corallo: «Monsieur Beaucaire».
Radium: «Sfida infernale». Var.
Astra: «La settima croce» Tracy.
Excelsior: «Anni verdi» Coburn.
Cinestar: Tel. 772-990 «Contrabbandieri» M. Redgrave Kent.
Odeon: «La schiava del Sudan».
Titania: Ap. 19,30 «Ritorno Montecristo» e Riv. Gerardi ore 21.
Apollo: «Ciascuno il suo destino».
Lucento: «Joe il pilota». Tracy.
Diana: «Joe il pilota». S. Tracy.
Doro: «Anni impazienti» e «Il filosofo vagabondo» Charlot.
Fortino: «Ultimo orizzonte» e Comp. Rivista Tre B. 16,30-21.
Adua: «Preludio d'amore». Var.
Bressia: «Anni verdi». Coburn.
Palermo: Perdutamente. Crawford.
Sociale: «Tragico segreto» Taylor.
Colosseo: «Ninotchka» G. Garbo.
Piemonte: La signora Parkington.
Moderno: «Sfida infernale».
Italia: «Ritorno di Montecristo».
Spezia: «Da quando te ne andasti» S. Temple, Claudette Colbert.

AL REPOSI è in preparazione una grande Rivista assolutamente nuova per l'Italia. Si tratta della RED - BLAK di produzione *Teatro Reposi* con le 10 BELLEZZE ITALIANE *Carlo Rizzo, De Rege, Elsa Grado, Marina Bonecci, Liliana Paoli, Paris and Paris, I Carlelli* e altri 20 esecutori. La rivista dal titolo: STASERA... E OGNI SERA! è di Bellamy-Rizzo, il *Balletto* è diretto da *Elsa Grado* della Scala di Milano.

MOSTRA DELLA MONTAGNA Domenica 23 maggio ore 10 al CINEMA CORSO un film di alto valore sportivo: «EIDOS» (*Olimpiadi invernali di St Moritz*) edizione originale sonora. Un film che racchiude l'essenza della più grande competizione sportiva mondiale: *Le olimpiadi*. Una prod. Joseph Dahlsdeo, Zurigo.

BORSE

La base operativa del mercato è stata mossa dall'afflusso di notevoli richieste di azioni e di diritti Viscosa. I prezzi molto sostenuti raggiunti da questi valori nel precedente dopoborsa sono stati consolidati in apertura di riunione e successivamente distanziati nel corso della riunione nonostante l'intervento di qualche realizzo e di una moderata pressione a metà borsa. Attorno al vigoroso progresso dei valori Viscosa tutto il mercato ha seguito un processo di lento miglioramento senza far segnare quotazioni di rilievo. Al listino comunque si sono avute buone affermazioni generali. Molto buona la situazione nel settore dei Fondi pubblici. Dopoborsa azionario ben tenuto. Diritti: Viscosa 1300, Sade 139, Fornaci 4100.

Titoli	20	21	Titoli	20	21
Ren. 5%	72 —	72 —	Fiat	415 50	430
Red. 3½	83 70	83 50	Isotta	110 —	114 —
» t. a.	84 —	83 50	Savigl.	820 —	865 —
Red. 3½	76 80	76 20	[illegible]	430 —	445 —
» t. a.	76 30	76 50	Invest.	345 —	350 —
Ric. 5%	94 55	94 90	Mont.	1950	1950
» t. a.	94 75	95 —	Pirelli	1190	1220
Red. 5%	89 35	90 —	[illegible]	331 —	354
» t. a.	89 35	90 —	Ansaldo	380 —	395 —
Ric. 3½	75 50	75 60	Viscosa	10.100	11.600
» t. a.	75 50	75 70	Cir	3600	3600
» 5%	88 25	89 —	[illegible]	690 —	710
» t. a.	88 65	89 —	[illegible]	1845	1890
Bt. 49	99 50	99 90	Rum.	284 —	290
» 50-I	99 70	99 65	M. ponti	1270	1285
» 50-II	99 85	99 85	Montec.	331 —	334
» 51-I	100 —	99 90	[illegible]	1290	1305
» 51-4	94 70	94 70	Unica	640 —	662
[illegible]	99 70	99 70	Cart. It.	3625	3650
» 50-5	99 50	99 60	Burgo	3825	3900
Fer 3%	295 —	295 —	[illegible]	11.900	12.000
[illegible]	475 —	475 —	Toro F	835 —	820 —
[illegible]	500 —	500 —	M. A. I.	11.500	11.800
[illegible]	810 —	810 —	[illegible]	120 —	132 —
[illegible]	900 —	900 —	Valdar.	3300	3300
Tor. 4½	420 —	424 —	Mar. E	810 —	810 —
» 5% 33	340 —	343 —	Sade	872 —	875 —
» 5% 37	340 —	343 —	Sarda	52 —	53 —
S. Paolo	443 —	444 —	Ferrar.	450 —	435 —
» 4%	471 —	471 —	[illegible]	460 —	460 —
» 5	390 —	390 —	[illegible]	1000	1000
[illegible]	350 —	[illegible]	[illegible]	550 —	550 —
» 4%	390 —	[illegible]	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	390 —	390 —	[illegible]	240 —	238 —
[illegible]	900 —	[illegible]	[illegible]	1280	1290
A. Gen.	12.500	12.925	Lig. gas	460 —	460 —
[illegible]	2450	2600	[illegible]	5400	5400
[illegible]	3070	3250	[illegible]	3500	3500
Ter. N.	170 —	175 —	[illegible]	2900	2950
[illegible]	20 75	21 575	[illegible]	1010	995 —
[illegible]	1265	1320	Lanza	3800	3760
[illegible]	325 —	330 —	[illegible]	2700	2700
[illegible]	400 —	405 —	[illegible]	1100	1115
[illegible]	400 —	405 —	[illegible]	590 —	615 —
[illegible]	3000	3000	[illegible]	4200	4200
[illegible]	1125	1160	[illegible]	4150	4150
[illegible]	970 —	1000	[illegible]	3550	3550

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1947; New York: vers. 574,875, disp. 575,875; Svizzera 140.

Prezzi orientativi delle valute: sterlina oro 8650-8725; marengo 6175-6225; sterlina cart. 1570-1600; dollaro carta 588-[illegible]; franco sv. 146,25-149,50; franco fr. [illegible],55-167; oro fino 675-680; argento 14-14,50.

ECHI DI CRONACA

ALLA GALLERIA SARTORE in via Stampatori 4, tel. 53-985 da oggi a tutto lunedì 24 maggio esposizione a libero ingresso di una ricca e svariata raccolta di oggetti d'arte, da collezione e da arredamento, la quale andrà venduta all'asta a partire da martedì p.v. Fanno parte dell'eccezionale complesso artistico mobili di ogni epoca e di ogni stile, pregiati tappeti persiani, cinesi e orientali, dipinti antichi dell'800, porcellane, cristallerie, argenterie, soprammobili di fine e rara fattura, specchiere, lampadari ecc., oggetti tutti di primissima scelta affidati per la vendita da famiglie private e come tali dispersi all'asta a prezzi di assoluta libera offerta.

AMATORI D'ARTE la Direzione dell'Ente Mostre Antichità Artistiche *Palazzo Chiablese, piazza San Giovanni 2*, comunica che nei giorni 22 e 23 maggio, alle ore 21, sarà presentata per la vendita all'Asta la magnifica collezione di mobili d'Arte, tappeti orientali, porcellane, peltri, argenterie e dipinti, che ha suscitato la più viva ammirazione di tutti i visitatori. Gli oggetti in vendita saranno esposti al pubblico dalle ore 16,30 alle ore 18,30 dei predetti giorni. Nelle ore di visita si raccomanda di prenotare in segreteria i posti per la sera.

I VOSTRI AMICI indirizzateli «da Oldengland» piazza Carlo Felice 67. Essi vi saranno grati dell'indirizzo, perchè «da Oldengland» troveranno il più imponente assortimento di ottimi impermeabili per tutti, in ogni tipo e con garanzia di durata. Oldengland vende solo impermeabili delle migliori marche. *Oldengland, piazza Carlo Felice 67.*

MOBILI SI LIQUIDANO per sgombro locali. Matrimoniali Rinascimento 175.000. Barocco Piemontese 145.000. Rustiche [illegible]. Franco Quattrocentesche 95.000 «000» Vendite rateali. *Barbaroux 38.*

ABITI DI CLASSE tutte le misure e conformazioni. Impermeabili di tutte le migliori marche, per signora e per uomo. «*Delizia*» la firma specializzata, via Roma [illegible] ang. piazzetta Chiese.

PER CHIUSURA improrogabile fine mese svendiamo camere barocco, Luigi XIV noce, sale, saloni rinascimento, rustiche. *Mobilificio Piemontese, via S. Dalmazzo 16.*

MOBILIFICIO Bunco, *Piazza Sabotino ang. Corso Peschiera 171* Tel. 35-831 presenta modelli esclusivi di ogni stile. Salotti e tinelli. Prezzi ribassati. Facilitazioni.

LA GHIACCIAIA POLARE è così conveniente che, tenendo presente quanto fa risparmiare, dovrete constatare che non vi costa niente. *Arte, via Cottolengo 3, Torino.*

FIERA DELLA SETA. - A prezzi imbattibili troverete le sete più belle, surah, taffetas, cotonerie, laneria, drapperia da *Tessuti Astra, De Benedetti; via Corrigia* [illegible] angolo via Manzoni (Porta Susa).

LE TAPPEZZERIE in carta Donati portano l'eleganza e la distinzione in ogni casa (saldi d'inventario a prezzi di fabbrica). *Donati, via Lagrange 2 - Torino.* Telefono 42-836.

S.E.D.A.L. Salotti e divani a letto, poltrone letto, divani matrimoniali, tavolini, mobili bar. *Via G. Medici 20 ang. via Digione*, tel. 772-706. Facilit. pagamento.

MATERASSI a Lire 3000 in lanetta e crine vegetale con traliccio di puro cotone. Qualsiasi altro tipo di materasso. Sconti ai Mobilifici, Alberghi ed Istituti. *Via Bogino 23.* Telefono 49-039. *Torino.*

NON comprate mobili prima di aver veduto quelli garantiti del *Mobilificio S. Domenico*. Specialità tinelli. Facilitazioni. Tutti i mobili per tutte le case. *Via S. Domenico 2*, tel. 40-626.

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. *Via Garibaldi 23* e *via Milano 14.*

FATHIMA - Via Gramsci 1 continua la vendita a prezzi imbattibili di camicette, sandali, maglierie, costumi da bagno.

CAMERE letto, tinelli, salotti, cucine, tavolini per radio e fono-bar troverete da *Pagella*, *v. Mazzini 44.*

OCCHIALI PER TUTTI con visita medica dei vostri occhi regolata da Dottore Oculista. *Morecchia, via Santa Teresa n. 1.*

MOBILI STILI ELETTI i migliori per qualità e prezzi li troverete solo al *Mobilificio dei Mille, via dei Mille 10.*

BOLLETTINO METEOROLOGICO: minima +13,1; massima +22,4; media +18,1; pressione 737,1; umidità 64%; vento debole; cielo quasi sereno. — *Previsioni:* cielo variabile con precipitazioni temporalesche isolate; vento forte nella zona alpina; temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Morti: Adele m. Rola, a. 78; Faletti Carolina ved. Barbero, a. 86; Paparella Tommaso, m. 10; Ralli Giovanni, a. 68; Cena Giuseppe, a. 81; Beltramo Caterina ved. Facelli, a. 67; Panetta Maria, a. 53; Poggi Esperia m. Mucca, a. 70; Barro Felicina m. Consonni, a. 71; Prina Luigia m. Baretti, a. 84; Gioria Ida m. Pellone, a. 57; Ravani Bernardo, a. 55; Cucinelli Antonio, a. 15; Burlo Domenica m. [illegible], a. 53.

Morti 14 - Nati 17.

La rivoluzione di Gobetti

Quand'egli usciva dalla scuola, la nostra generazione usciva dalla guerra del '15-'18: la differenza è, in gran parte, qui: tra chi aveva fatto un'esperienza pratica e dura degli uomini, perdendo molte illusioni e speranze, e chi s'era formato sui testi di Salvemini, presa per buona la «Voce», letto Stefano Jacini e Giustino Fortunato, Oriani e Missiroli, adottato Croce e Gentile. Proprio nell'introduzione alla *Rivoluzione liberale*, «saggio sulla lotta politica in Italia», che ora si ristampa (Torino, Einaudi ed. 1948) Piero Gobetti scriveva: «Noi non abbiamo fatto la guerra, ma avendola respirata nascendo, ne imparammo un realismo spregiudicato, nemico di tutti i romanticismi dei precursori», e ancor una volta si dimostra la verità dell'opinione secondo cui, difficile è soprattutto conoscer se stesso. Gobetti fu, e ogni giorno che passa ce lo riprova, un romantico della politica, un illuminista, un dottrinario. Perchè, come i suoi maestri, non partì dall'esame, della rilevazione dei tratti eterni di una razza, non ragionò su una psicologia e una storia secolari, bensì volle «rifare» gl'italiani, a suo modo.

Eppure, egli si rendeva conto, in notevole misura, delle caratteristiche: pregi e difetti del nostro popolo, e certi suoi sondaggi e giudizi, redatti con lucida energia di stile, indicano un raro intuito, un acume quasi miracoloso in un giovane. Senonchè, Gobetti non si piegava a riconoscere che determinati elementi — specie negativi — rimangono immutabili, insopprimibili, e che il politico è obbligato a registrarli come tali, e a partire da essi per le sue costruzioni. Come quel suo bizzarro epigono, Fabio Cusin, che ha stampato ora un'*Antistoria d'Italia* (ed. Einaudi, 1948), Gobetti, romantico che si credeva classicamente cinico, faticò tutta la sua breve vita per riscrivere, con la penna e l'esempio, una nuova storia. Nulla gli diceva il fallimento pratico, già fin d'allora evidente, dell'opera di Salvemini e dei «vociani»: egli non si chiedeva se l'insuccesso (che si ripeterà, tanti anni dopo, col Partito d'Azione e Omodeo) dipendesse dalla mentalità e dal programma dei capi, o dall'ambiente. Per lui, forse, la scarsa fortuna dei protestanti politici, era uno stimolo di più per imitarli, dimenticandosi che una politica senza seguito, resta una filosofia, o una setta.

Con ciò, non vogliamo dire che occorre rinunciare a rimodellare una realtà pesante e preoccupante: sarebbe adagiarsi, crogiolarsi nella tradizione come fece, accanto a Gobetti, il più letto e famoso dei collaboratori alla *Rivoluzione liberale*, la rivista settimanale di cui ora esce, a cura di Nino Valeri e pei tipi dell'ed. De Silva (Torino, 1948) una copiosa antologia, ossia Giovanni Ansaldo. Fra il celebratore dello status quo pittoresco, pur riprovevole, e il cultore di schemi profetico-riformistici, c'è posto per un empirismo organizzatore; tra la reazione e la rivoluzione, c'è campo per Cavour e per Giolitti, maestri nell'arte di far della buona amministrazione con una politica di compromessi, anche audaci. Ma la natura di Gobetti e dei suoi amici ideologhi, si scandalizzava per la skisa e la cucina, per i maneggi necessari a confezionare il piatto politico, e prospettava i due piemontesi, quasi come degli astuti intriganti con velleità dittatoriali. Si noti tuttavia che l'antigiolittismo di Gobetti è stato esagerato, e che nel saggio sulla *Rivoluzione liberale*, si possono spigolare aperti riconoscimenti, per esempio là dove si osserva: «Turati predicava alle masse, con enfasi demagogica, concetti e riforme che Giolitti attuava stando al governo» (p. 106).

Se da un lato, attraverso la *Monarchia socialista* di Missiroli, c'era in Gobetti troppo Oriani, a renderlo intransigente e sprezzante, dall'altro ci fu l'influenza sensibilissima di Antonio Gramsci, a fargli sopravalutare il movimento dell'*Ordine nuovo*, e l'occupazione delle fabbriche, da lui considerata come espressione della volontà capitalistica del ceto operaio. E, nei confronti della proporzionale e del P.P.I., giocò il fascino di don Sturzo. Lo studioso, l'universitario fuori dalle esperienze sociali, scorgevano sistemi immaginari, sviluppavano ragionamenti che peccavano nella base. L'intrepidità giovanile con cui Gobetti si cacciava nelle più intricate contese, nei problemi più difficili della politica, la sua prontezza nell'argomentare, tanto da render talora, per la fretta dell'esposizione, il suo periodo ellittico, la sua dirittura morale, sono ancor oggi, nelle pagine dei due libri gemelli, presenti e vibranti. Ma il pericolo delle soluzioni brillanti e pseudo definitive, la tendenza a cambiar la testa, in una o due generazioni, agli italiani, vi si manifestano pure: Gobetti ignorò sempre il dono di lasciar fare il tempo, il senso e il gusto della meditazione e dell'ironia, l'impermeabilità alla cronaca che assicura la ponderazione del giudizio: Goethe, insomma.

Al primo urto con la realtà, cioè col fascismo, Gobetti fu distrutto. L'antologia della *Rivoluzione liberale*, reca testimonianza amplissima e istruttiva della sua netta presa di posizione, dell'incredibile fermezza con cui resistette a intimidazioni, ricatti, lusinghe: sono pagine della storia di ieri, che troppi dimenticano, e che devono risplendere di nuova luce. Gobetti, che morì a Parigi, esule, nel 1926, era troppo giovane, irritabile, scoperto, per considerare a sangue freddo il fenomeno fascista, prevederne la portata e la durata. Se molte delle sue analisi critiche sono valide, la grande illusione di veder crollare il fascismo per una rivoluzione morale, venne smentita dai fatti: la pattuglia superstite, tenne accesa la lampada; però fu costretta ad attendere gli Alleati e la loro vittoria. E appunto perchè le origini del fascismo sono storia di sempre, e periodicamente la situazione si ripresenta, questi due libri ci appaiono preziosi.

Un altro dei concetti dominanti di Gobetti, era che l'Italia non aveva avuto la sua Riforma religiosa: è quella che io chiamavo la vena protestantica, e su cui, pigliando lo spunto da un libro di Gangale, cercai di aprirgli gli occhi. Senonchè, contro il positivismo che gli avrebbero ispirato Taine o Sainte-Beuve, Gobetti sleggeva maestri Croce e Gentile e il loro idealismo, coda della dialettica hegeliana. La concezione marxista della lotta come fonte di progresso, dell'ordine nuovo che solo può nascere dal conflitto, della classe rivoluzionaria che affronta e distrugge il vecchio regime, rispondeva alla sua mentalità illuministica. Si può dire che Gobetti di quella che Trotzkij chiamerà poi la «rivoluzione permanente», faceva la «rivoluzione liberale». Si condivida o no il suo pensiero, egli, per i suoi fermenti morali, sinceri e operanti, per le considerazioni e gli scorci storico-politici, rimane oggi quel che fu soprattutto in vita, un eccellente suscitatore d'idee, il quale provoca la contraddizione, non lascia mai indifferenti. E se lo rivedo, un libro sempre in mano, ricciuto e occhialuto, ragionare e disputare, scuotendo il capo, le dita macchiate d'inchiostro, posso rimpiangere che la sorte avversa gli abbia tolto gli anni di preparazione e di maturazione di cui godette Cavour, il suo lento affinarsi tra l'agricoltura, i viaggi, gli affari. Ma Gobetti cinquantenne, forse sarebbe rimasto tal quale (e il suo maestro Salvemini n'è la prova); scrollando le spalle e puntando l'indice ci direbbe, a dispetto della sofferta esperienza: «Gl'ideali della nostra giovinezza, sono sempre vivi. Avanti!».

Arrigo Cajumi

Sci di primavera nella «Sun Valley». E sul laghetto, ai piedi del nevaio, si va in canoa

LO SPORT E' UN'ALTRA COSA

Questi bravi corridori

Gagliardi, prudenti risparmiano muscoli, fiato - E' un mestiere come un altro e, chi ci arriva, avrà la sua casetta, la cara bottega

Roma, 21 maggio.

Anche a Roma, dunque, la stessa storia. L'arrivo distaccato di due gruppetti di corridori di mezza tacca che, a un certo momento, hanno piantato in asso i compagni e sono filati via per conto loro fra l'indifferenza degli altri preoccupati solo di non perdere il posto in classifica e non sfiancarsi troppo a mezzo di metà del Giro, e qualche minuto dopo la sopraggiunta del grosso, il solito plotone dove sono tutti mischiati, gli illustri e gli ignoti, i campioni del mondo e i gregari di squadra, chi è caduto e ha un braccio al collo, e chi sta con una natica fuori del sellino perchè ha un foruncolo. E gli applausi dell'enorme folla hanno sonato un po' freddi, un po' delusi; anche stavolta è stata vana la speranza di veder arrivare solo o balzare fuori da un gruppetto, fulmineo, uno dei campioni di cui si è urlato il nome fino a esserne rauchi, un Bartali, un Coppi, un Cottur; e qualche tifoso ha gridato che basta con questo meticoloso temporeggiamento, con questo risparmiarsi, con questo calcolo freddo e paziente; questo non è bello, non è sportivo, non è agonistico.

Ma ormai da molti anni è così; e così sarà, e peggio, gli anni avvenire. Perchè questi concorrenti, questi atleti del pedale, questi rampicatori di strade montane, questi fulmini della pista non sono uomini di sport se non perchè si fa un grande equivoco di idee e di linguaggio fra sport inteso come diporto, cultura fisica, educazione di muscoli, gara onorifica od olimpionica; e sport inteso come carriera, come mestiere, come professione da cogliere allori e denaro, e tanto degli uni come dell'altro. Per quanto le loro gesta riempiano le gazzette chiamate sportive e le pagine sportive dei quotidiani, e si mobilitino per essi i giornalisti sportivi, questi bravi corridori sono gente che fa un mestiere; l'abile, onesto, faticoso, gagliardo mestiere, ma mestiere.

Diventar Papa

Un mestiere, se bene, che può portare alla fama e alla agiatezza per tutta la vita. Anzi a questo proposito voglio notare che nonostante la dittatura che abbiamo avuto e quelle che tuttora ci minacciano, questo nostro Paese è pur sempre uno dei più democratici del mondo se per democrazia si intenda fra l'altro la possibilità illimitata offerta al figlio del popolo, per umili e poveri che siano i suoi natali, d'assurgere, per sola forza di volontà, ad altissimi fastigi. In Italia (ed in misura assai maggiore che negli altri Paesi cattolici) è concessa l'eventualità a ogni figlio di contadino o di portinaio di diventare più potente dei più potenti della terra solo che si faccia prete; e in Italia, come in pochi altri Paesi che si contano sulle dita della mano, Francia, Belgio, Svizzera, Olanda, noi, anche stavolta, in misura maggiore da noi, data la passionalità del nostro popolo, è concessa l'eventualità ad ogni figlio di contadino o di portinaio di diventare illustre.

La prima carriera, se mena più lontano, richiede tuttavia studio, ingegno, severe rinunce, rigidissima disciplina ascetica e intellettuale, la seconda non vuole che muscoli e fiato. Alla prima carriera, con i figli dei poveri ammessi gratuitamente in seminario, concorrono anche, e spesso si avvantaggiano per maggiore educazione e forza di tradizione, anche i figli dei benestanti e degli aristocratici. Alla seconda carriera, ingegno, amore per lo studio, educazione, origine borghese o agiata, sono spesso di ostacolo; se tutti i nostri corridori ciclisti sanno leggere e scrivere questo avviene non perchè un titolo di studio, sia pure modestissimo, sia richiesto, per correre in bicicletta; ma perchè l'analfabetismo da noi è molto meno diffuso di quanto piace affermare a propagandisti politici e a scrittori che nessuno legge.

Ecco, un ragazzotto robusto si mette a marinare la scuola o la bottega per correre a gare con altri ragazzotti come lui, sopra una bicicletta di scarto; arriva primo in due o tre corse di campanile e trova un meccanico che gli affida una bicicletta da corsa, e con questa vince altre due o tre gare provinciali; è scelto allora dal Circolo ciclistico a cui è iscritto, o dal rappresentante di una marca di biciclette, e messo alla prova in altre due o tre corse; gli vanno bene, eccolo già partecipe di un'aristocrazia di futuri campioni.

Ma se è un po' meglio degli altri e gli durano i muscoli e la salute, poco dopo è cardinale; a venti-ventidue anni è già un campione, noto nella provincia, nella regione, già ha un nomignolo, il leone di Gorgonzola, la saetta di Cuneo, la pulce degli Appennini, la sua fotografia appare spesso, sempre più spesso, nelle rubriche sportive, il solito viso gentilmente imbambolato sotto un massellone di capelli e un sorriso di bimbo triste e le mani appoggiate al manubrio e i tubolari traverso il petto. Ancora un salto, e diventa papa; è il re del pedale, è il campionissimo, il suo nome spalanca le bocche nell'urlo, accende occhi, esalta milioni di scolari, di operai, di ragazze, di impiegati sedentari, è scritto sui muri di tutti i paesi dalle Alpi al Lilibeo; ha davanti a sè dieci-quindici anni di mestiere, semplicissimo, per il quale deve fare solo quello che ha fatto finora, spingere sui pedali. Non ci sono studi da fare, non bisogna tenersi al corrente, non c'è da temere le insidie e i tradimenti; non avviene qui che il vero merito sia oscurato, che l'intrigante possa portar via il posto al più degno; continui ad arrivar primo ed il papato non glielo porta via nessuno; «vince chi arriva primo» ha detto lapidariamente e lapalissianamente Bartali.

Il miraggio

Ma, ahimè, di papi ce n'è uno solo; e così avviene nel ciclismo, dove c'è però quasi sempre un antipapa, Binda e Ganna, Bartali e Coppi; domani Rossi e Bianchi, Cipolla e Aglietto, e poichè chi è papa vuol restarlo il più a lungo possibile, e l'antipapa vuole soltanto prendergli il posto, il loro impegno è inteso solo a questo, risparmiare le forze, ad amministrarle saggiamente, a distinguere fra l'orpello di una vittoria di tappa e l'oro zecchino di un giro vinto. Dietro a loro i sessanta cardinali, i cento o duecento aspiranti cardinali, che spiano e ne imitano il contegno; sanno bene anche essi che il loro è un mestiere e non una passione lirica, una ebbrezza agonistica; stanno attenti anch'essi al traguardo che renda, al sacrificio che servirà ad avere un posticino in una buona squadra il prossimo anno; anche loro hanno una sola idea in testa, andare avanti in carriera, ma non correre il rischio di doverla abbandonare, prima di essersi fatto un buon posto, per temerarietà e leggerezza.

Ebbene, hanno ragione loro. E io ho per i corridori ciclisti, e specialmente per i mediocri, per i meno fortunati, per quelli che non saranno mai papi, l'ammirazione, l'accoratezza che ho per gli emigranti; gente di campagna o di sobborgo cittadino, si son buttati per quella strada con la stessa tenacia con cui altri della loro razza scavano gallerie e diboscano le terre vergini, per lo stesso miraggio lontano — un campicello di cui essere padroni, una bottega di meccanico — collo stesso calcolo prudente e paziente, colla stessa saggia economia di sforzi e di guadagni.

Paolo Monelli

Il giovane che avvelenò il padre con l'arsenico

Un fratello, danneggiato dal testamento, sporse denuncia accusando anche la madre - Al parricida 23 anni di reclusione

(*Dal nostro inviato speciale*)

Cuneo, 21 maggio.

Una brutta vicenda giudiziaria. Da una parte c'è un giovane — 18 anni e tre mesi — Mario Delsanto, il quale è in urto con suo padre, perchè il padre vuole che lavori, o che studi, che faccia insomma qualche cosa, mentre egli ama l'ozio, i divertimenti, i vagabondaggi; il padre gli lascia andare, magari, qualche scapaccione, onde un risentimento che spinge il giovane a «rifarsi» con qualche trovata che metta il padre in condizioni di inferiorità, e questa trovata si risolve nel buttare un pugno di prodotti arsenicali (circa 100 grammi) nella minestra del genitore che resta pressochè fulminato (26 luglio 1945). Da una altra parte c'è un fratello del parricida, di nome Giuseppe, il quale tornando dalla Russia nell'ottobre del 1946, apprende con vivo dolore la notizia che il padre è morto; ma apprende pure che egli lo ha sacrificato un po' nel suo testamento col lasciargli una «giornata» di terra in meno, e se ne crucia, si irrita.

Il Giuseppe comincia a prendersela con la madre, che il defunto ha destinata usufruttuaria dei propri beni per un terzo, con in più un campicello; egli vorrebbe un «arrangiamento» che neutralizzasse, a spese di lei, quella maledetta giornata in meno; ma la donna punta i piedi e dichiara: «Io sto al testamento».

Giuseppe minaccia, finchè si fa interprete di un pubblico sussurrio, secondo il quale suo padre non sarebbe morto di morte naturale, ma c'è entrato di mezzo il veleno, e questo veleno gli è stato propinato in famiglia, da Mario, che è il figliolo minore, e dalla moglie che, rispettivamente, è sua madre. E in tal senso, Giuseppe sporge denuncia ai carabinieri.

La donna nega vigorosamente. Il giovane resiste tre minuti, quindi confessa in pieno, attraverso un racconto mirabolante, e cioè: uno dei tanti bisticci con il padre, seguito da una delle sue tante fughe alla ventura; ritorno a casa mentre il padre lavora nei campi e, nel focolare deserto, borbotta una pignatta con fagiuoli e un salame: «Mi fulminò allora — dice lo sciagurato — il pensiero di *fare un dispetto* a mio padre» ed ecco un pugno di anticrittogamici a base di arsenico finire nella pignatta.

Il mirabolante della faccenda consiste nel fatto che, quel giorno, al ritorno dal campo, avrebbero mangiato il contenuto di quella fatale pignatta anche la madre di Mario e un nipotino di due anni o meno che un ospite dei nonni. Di questo, Mario non si preoccupa; e il caso vuole che mamma e nipotino non abbiano alcun male, uno perchè vomita subito, l'altra perchè smette di mangiare al primo amarognolo che tocca la sua lingua.

Ma è proprio un caso? si domanda il pubblico accusatore, avv. Berutti. Non è piuttosto un caso — egli incalza — che, in quella gabbia, accanto al giovane scervellato, non sieda anche la madre complice?

E tuttavia come dimostrare questa complicità? Potrebbe anche darsi che il racconto del giovane abbia qualche inesattezza e, d'altronde, bisogna giudicare sulle conclusioni dell'istruttoria. Per esse, il pubblico accusatore senza esitare — e con parole giustamente roventi contro ogni sacrilegio che rompa il doveroso legame di rispetto, di amore, di sottomissione ai genitori — domanda l'ergastolo.

Il primo difensore, avv. Mutti di Torino, ha subito buon giuoco con l'osservare che, se viene accolta la richiesta del pubblico accusatore per abbinamento di correità, e allora bisogna rinviare il processo, oppure noi ci troviamo di fronte a uno squilibrato — un «*fuori centro*» — come ha detto un testimonio, allora bisogna concedergli i benefici della seminfermità di mente.

Il secondo difensore, avv. Andreis di Cuneo, insiste principalmente sul mezzo adoperato per raggiungere lo scopo. La quantità di veleno usata dal Mario è talmente «idiota» per l'eccesso del suo volume, da far escludere qualsiasi preventiva volontà di uccidere, perchè, chi uccide con il veleno premeditatamente, cura soprattutto di restare nascosto, e non rendere troppo evidente il proprio delitto. La colpa dunque c'è, ma è colpa preterintenzionale.

La Corte, ritiratasi in camera di consiglio, dopo non lunga deliberazione, accetta le tesi degli avvocati difensori e condanna Mario Delsanto ad anni 23 di reclusione, con il condono di anni tre, e con due anni di permanenza in casa di cura.

Pare che il pubblico accusatore ed anche la difesa — entrambi scontenti — abbiano in animo di ricorrere in Cassazione. Presiedeva l'avv. Caccia.

a. s.

IL DIARIO DI CIANO

Giappone in vista

Manovre e intrighi pel patto tripartito - Si pensa all'inevitabile conflitto - Anniversario delle sanzioni: "così l'Italia ricorda e vendica,,

16 ottobre 1937. — Le dichiarazioni Grandi, che hanno troppo diluito le mie istruzioni, hanno avuto buon effetto. Siamo in una posizione diplomatica chiaramente vantaggiosa. Ho visto l'Ambasciatore di Polonia che, a nome di Beck, è venuto ad informarmi dell'attività nettamente antiitaliana svolta dai francesi a Ginevra. Non c'è niente da fare. La politica interna divide questi due popoli. E la loro gelosia anche.

Il Ministro di Grecia è venuto a far atto di fede (naturalmente greca) nei nostri confronti dopo gli accordi di Nyon, nei quali ci avevano osteggiati. Ho un po' protestato contro l'intrepido De Vecchi che perseguita i greci e che avrebbe inaugurato il metodo dell'olio di ricino nelle isole! E' un vecchio pazzo che ci darà ancora dei fastidi.

L'affare Ribbentrop

18 ottobre. — Rivista della Polizia e nel pomeriggio esercitazioni. Molto belli. E' un piccolo esercito perfetto, fornito di tutte le armi più moderne. Con una polizia simile, se fedele, il movimento di piazza non è più concepibile.

Himmler, presente, ha molto ammirato.

A Blondel, che lo chiedeva, ho confermato il mio colloquio con Dupuy (*direttore del Petit Parisien, propugnatore un'alleanza franco-italiana*).

19 ottobre. — Franco ci chiede una divisione per liquidare il fronte nord. E' concesso.

20 ottobre. — Von Hassel (*Ambasciatore tedesco a Roma*) accompagna da me Raumer. Viene a propormi una adesione dell'Italia, in posizione di stato firmatario originale, al patto tedesco-nipponico. Ciò a seguito dei miei contatti con Tokio. In massima mi esprimo favorevolmente.

Mais il y a quelque chose qui cloche. Neurath (*Ministro degli Esteri tedesco*) mi sembra che voglia vogare sul remo, come dicono i marinai. E von Hassel, naturalmente, è d'accordo con lui. Non vogliono fare una cosa che preoccupi Londra, e poi temono il successo personale di Ribbentrop (*Ambasciatore tedesco a Londra*).

21 ottobre. — L'affare Ribbentrop, come previsto, si colora di giallo. Neurath ha chiamato Attolico (*Ambasciatore a Berlino*) per fare la controparte. Sperava che noi non accettassimo. Visto che avevamo accettato, ci scoraggia. Ha parlato delle eventuali ripercussioni a Londra. Poi è andato a Berchtesgaden. Poi è tornato a Berlino. Conclusione: Ribbentrop verrà domani, ma Neurath non raccomanda la sua missione. Attolico si è subito schierato con Neurath. Ha ragione il Duce, come sempre. A questi vecchi uomini non si può cambiare la testa. Bisogna cambiare loro.

22 ottobre. — Colloquio con Ribbentrop, alla presenza di von Hassel e di Raumer nella seconda parte. Poi colloqui a tre col duce. Il resoconto dei due colloqui è altrove da me redatto. In massima, decisa la nostra adesione al patto nippo-germanico.

Ma da Berlino Attolico, sotto la spinta di Neurath, ha fatto pressioni al contrario. Qui von Hassel è stato molto ostile alla cosa. All'arrivo di Ribbentrop, all'aeroporto, ha detto a uno dei miei segretari: «Questa sera scriverò nel mio diario una delle pagine più allegre». Queste correnti contrapposte nella politica estera tedesca sono pericolose. Molto buona in Spagna la caduta di Gijon.

23 ottobre. — Ho chiamato il principe d'Assia a Roma e lo mando dal führer per accertare il suo pensiero circa il patto tripartito.

A Londra la situazione si è complicata in seguito al rifiuto della Russia ed all'atteggiamento ambiguo dei franco-britannici. Il duce su mio consiglio ha personalmente redatto l'Informazione Diplomatica n. 4. Ricevuto l'ambasciatore del Giappone in relazione all'accordo tripartito. Ho verbalizzato il colloquio.

G... (*nel testo originale il nome è inintelleggibile*) mi ha detto di aver saputo che la Polizia tedesca diffida delle idee di Magistrati (*consigliere di ambasciata a Berlino, cognato di Ciano*). Forse per azione svolta da Renzetti (*console generale a Berlino*). Ho mandato G... a Berlino per informare Massimo. La cosa è seria poichè dati i legami tra Massimo e me, provoca una diffidenza generica.

Non lasciare Maiorca

24 ottobre. — Ho redatto le istruzioni per Grandi per la seduta del Comitato che avrà luogo martedì. Non possiamo cedere sulla unanimità. Altrimenti verremmo a porre la Russia in netta condizione di vantaggio. D'altra parte, se cediamo troveremo Francia e Inghilterra sempre più intransigenti. Anche Ribbentrop che nei confronti di Londra è amaro come un amante tradito la pensa così. In un colloquio avuto ieri sera con lui, mi ha predicato la necessità di una alleanza militare tra Roma-Berlino-Tokio, in previsione dell'inevitabile conflitto con le potenze occidentali. Ha detto che Hitler consiglia di non abbandonare mai più Maiorca, nuova formidabile pedina nel nostro giuoco mediterraneo.

25 ottobre (lunedì). — Mi ha telefonato Ribbentrop che il führer non vede ostacoli a che l'accordo sia firmato a Roma e non a Monaco, come aveva proposto lo stesso Ribbentrop in considerazione della sua posizione d'Ambasciatore a Londra.

D'improvviso seguirà un gran consiglio che deciderà l'abbandono della Società delle Nazioni per il 18, secondo anniversario delle sanzioni. E' così che l'Italia ricorda e vendica. D'altra parte siamo così numerosi antisocietari, che potremmo pensare a fondare una Società di Nazioni che non faccia parte della Società delle Nazioni!

Eden mi fa dire...

27 ottobre. — Arrivo di Hess (*segretario del partito nazista*) e Delegazione. Colloquio con Hess. Ho tenuto a dirgli che in Italia il ministro più fascista è quello degli esteri. Sapevo di tirare un sasso in piccionaia. E' subito partito in carica a fondo contro Neurath e contro i diplomatici tedeschi, legati all'Internazionale diplomatica. Ne ho approfittato per chiedere la testa di von Hassel, che fa il doppio gioco da troppo tempo. Ho documentato le ragioni della nostra sfiducia nell'uomo. Hess ha annuito e ne parlerà al führer. Mi ha chiesto indicazioni per il successore. Gli ho detto che un uomo del partito andrebbe bene. L'alleanza tra i due paesi si basa soprattutto sull'identità del regime politico che determina un destino comune.

28 ottobre. — La manifestazione al Foro Mussolini è stata grandiosa e pittoresca. Starace è un gran regista.

Nel pomeriggio colloquio con Stein (*ambasciatore russo a Roma*) per la liberazione di Mackoff. Poca politica, e, come di consueto, profezie apocalittiche se continueremo nell'amicizia con la Germania. Diluvio universale, se verrà anche l'accordo col Giappone.

Una novità: Eden mi fa dire, per lettera, da Perth che sarebbe felice di incontrarsi con me a Bruxelles. E' interessante che il passo sia stato fatto da lui. Credo che converrà andare. Anche il duce cui ho telefonato, è di questo avviso.

29 ottobre. — Il duce non ritiene ch'io vada a Bruxelles. Tutto calcolato ha ragione. Il colloquio con Eden, non preparato, sarebbe inutile e forse dannoso per la delusione che provocherebbe caso mai, più tardi: l'occasione si può sempre procurare.

Tokio aderisce

30 ottobre. — Al mattino colloquio con Filippo D'Assia. Tornava da Berlino, dopo aver parlato con Hitler. In realtà questi era molto montato contro Ribbentrop, non per il fatto, che anzi approvava rivendicando la paternità dell'accordo Berlino - Tokio - Roma, ma perchè contrariamente alle sue istruzioni, aveva nascosto tutto a Neurath. Adesso la questione è sistemata: Ribbentrop avrà il suo successo.

Hess ha voluto vedermi fuori del Ministero. L'ho visto al Grand Hôtel. Era eccitato e nervoso. Mi ha detto che von Hassel si era espresso con lui in termini molto ostili all'Italia. Hess, uomo leale, ne era indignato. Intendeva partire subito per Berlino per chiedere la testa di Hassel. L'esecuzione sarebbe stata facilitata dal fatto che anche l'ambasciatore partiva per Berlino per protestare contro Ribbentrop.

Sulla sua stessa protesta, il führer avrebbe potuto liquidarlo. L'ho sconsigliato di andare. Scriva. Un suo viaggio improvviso e inatteso darebbe luogo ad altre interpretazioni. La bega apparirebbe tra noi e lui: non tra lui e la sua ambasciata. Ha scritto.

31 ottobre (domenica). — Grande reazione parigina alla partenza di Cerruti. Era una situazione da liquidare. L'abbiamo fatto ed abbiamo fatto bene. Se dalla Francia si otterrà il riconoscimento, non sarà certo in virtù di sorrisi e di debolezze, come Cerruti avrebbe voluto. I tedeschi hanno molto apprezzato il gesto.

1 novembre. — Tokio ha dato l'adesione alla formula del patto a tre. La firma avrà luogo sabato prossimo alle 11. Tedeschi e giapponesi, con i quali il lavoro di dettaglio è estremamente meticoloso e lungo, hanno voluto fissare persino i più piccoli particolari di forma. Il fatto è molto importante. L'alleanza di tre imperi militari come l'Italia, la Germania ed il Giappone getta sulla bilancia il peso di una forza senza precedenti.

2 novembre. — Colloquio con Balbo. Come sempre acido e infido. Punta sul Partito e cerca di salvare il suo manutengolo Lessona.

NOTE D'ARTE

Le celebrazioni fiorentine

Firenze si appresta a celebrare il centenario del '48 nella maniera che meglio a lei si addice, quale città delle arti: e cioè, con manifestazioni artistiche di grande importanza e rilievo. Anzitutto, il 23 corr. verrà inaugurata a Palazzo Strozzi una grande mostra nazionale d'arte antica, organizzata con una formula originale, vale a dire «La Casa Italiana nei secoli». Vi sarà dunque documentato lo sviluppo della civiltà italiana nei suoi aspetti artistici in senso lato, quale si è manifestata attraverso quel complesso di attività creative che si assommano nell'arredamento e decorazione della abitazione. Ognuno vede quali possibilità offra un simile tema, specie in una città come Firenze, che di tale civiltà fu il centro forse più importante.

Tra il venti e il venticinque giugno si svolgerà, poi, in Palazzo Vecchio, un grande Convegno Internazionale di Arti figurative, al quale hanno già annunciato il loro intervento, non solo tutte si può dire le personalità più autorevoli e significative del campo nazionale, ma moltissime delle più illustri nell'ambito internazionale. Per la prima volta dopo la guerra si riuniranno i principali rappresentanti della cultura artistica di ogni paese: studiosi d'arte, critici, antiquari e mercanti, collezionisti, direttori di musei e gallerie, insegnanti di discipline artistiche, editori, rappresentanti di Enti. Nelle loro relazioni e discussioni verranno affrontati i temi più attuali, sia di indirizzi teorici e critici, sia di tutela e ricostituzione del patrimonio artistico, con speciale riguardo ai metodi di restauro delle opere danneggiate dalla guerra.

Nei giorni del convegno, si avrà a Firenze, oltre all'attribuzione in Palazzo Vecchio dei tre grandi premi per le arti, le lettere e la musica, una cerimonia attesissima: la rimessa «in situ» della Porta del Ghiberti, «le porte d'oro», come vengono ormai chiamate. Si tratta, come è noto, delle famose porte del Duomo, che annerite dal tempo, e ora sapientemente ripulite, riappaiono in tutto il loro originale splendore: sono infatti, quei bassorilievi, parte solidamente dorati, parte in oro spesso.

L'organizzazione della mostra della «Casa Italiana nei secoli» ha dato luogo a una scoperta di eccezionale importanza artistica. Si era infatti deciso di ricostruire in Palazzo Strozzi la celebre «Sala degli uomini illustri», affrescata da Andrea del Castagno nella Villa di Legnaia. Ora, parte di questi affreschi erano stati staccati circa un secolo fa, e si trovano esposti nel Museo di Santa Apollonia in Firenze. Essi formano uno dei cicli pittorici più importanti del Rinascimento: sulle pareti della sala erano rappresentati in forma eroica i grandi uomini e le grandi donne della storia. Una volta deciso di rifare questo ambiente nella Mostra fiorentina, si pensò di fare assaggi nella Villa di Legnaia, per vedere se restassero altri frammenti dell'opera originale. Le ricerche sono state coronate da pieno successo. E' venuta alla luce, oltre una parte notevole dell'architettura e del fregio, una intera parete affrescata, con una stupenda figura di Sibilla, un grande baldacchino sostenuto da due angeli, e una Madonna col Bambino. Il nostro patrimonio artistico si arricchisce così di alcuni capolavori, che illuminano di nuova luce una delle figure più salienti della pittura fiorentina del Quattrocento. Esposti per la prima volta, formeranno una delle attrattive più seducenti della mostra stessa.

a. r.

ULTIME NOTIZIE

POLEMICA A PARIGI

Tentativo di prolungare la vita dell'Assemblea?

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 21 maggio.

Una viva agitazione regnava oggi nei corridoi dell'assemblea nazionale. Ieri sera, in sede di commissione, veniva adottata, con 21 voti di socialisti, cattolici e comunisti contro 4 del Rassemblement des gauches, un articolo in base al quale il rinnovo integrale dei consigli generali dovrebbe avvenire ogni sei anni, al mese di ottobre. E stamane molti giornali hanno dato l'allarme, affermando che i socialisti, i cattolici e i comunisti, riuniti, vogliono rimandare al 1951 le elezioni previste di massima per il prossimo ottobre. L'Aurore parla addirittura di «scandalosa coalizione contro il suffragio universale», mentre Ce matin afferma che il tripartismo è resuscitato per rimandare le elezioni generali, che suonerebbero una vittoria di De Gaulle a scapito degli altri partiti.

La polemica è continuata oggi nei corridoi del Parlamento, mentre nell'emiciclo il deputato Barrachin, di destra, ha invitato il governo a precisare al Paese le proprie intenzioni.

Il Capo del governo, Robert Schuman, aveva promesso che le elezioni si sarebbero svolte in ottobre, come previsto, e i cattolici cercano oggi di rimettere un po' di calma nell'agitazione creata dal voto di ieri sera, affermando che la commissione dell'interno si pronunciò soltanto sopra un principio, quello di votare ogni sei anni, ma non sullo svolgimento o meno delle elezioni del prossimo ottobre, a proposito del quale nulla è stato cambiato. Pare invece che la data del 1951 sia stata effettivamente proposta ieri sera da uno dei commissari, e una certa confusione ne sarebbe risultata in seno alla commissione stessa sull'interpretazione da darsi alle decisioni prese. E' evidente che il voto in questione costituisce per lo meno un «ballon d'essai» e gli aderenti all'Unione democratica socialista della resistenza si sono affrettati a sgonfiarlo. Una nube di più si addensa così nel già carico orizzonte politico di Schuman.

L'Unione democratica socialista della resistenza ha deciso domenica scorsa al suo congresso che si sarebbe ritirata dal governo e gli avrebbe tolto il suo appoggio se non avesse avuto la garanzia che le elezioni di ottobre saranno mantenute. E oggi, nei corridoi dell'Assemblea nazionale, è incominciato il gioco dei pronostici, che si ripete periodicamente: quanto tempo vivrà ancora l'attuale governo? Fino a ottobre o un mese soltanto?

Domani si svolgerà un importante consiglio dei ministri al Château des Champs, vicino a Parigi, e nel festeggiare il suo sesto mese di esistenza, il governo farà probabilmente un bilancio dell'azione passata, cercando altresì di riavvicinare i punti di vista dei vari partiti sulle questioni controverse.

m.

Il destino delle nostre Colonie

La Commissione quadripartita ha iniziato i lavori a Roma

Roma, 21 maggio.

La commissione di inchiesta delle quattro Potenze, giunta nella notte scorsa in aereo da Bengasi, ha iniziato la sua indagine tra i profughi della Libia, dell'Eritrea e della Somalia. Nella mattinata la commissione si è recata al campo profughi alla Caserma Lamarmora. Invitato dagli altri profughi a parlare in nome di tutti, uno di essi ha dichiarato che ciò che i profughi chiedono è la loro casa, il loro lavoro e il ritorno alla terra dove riposano i loro morti.

Nel pomeriggio sono state ascoltate le varie commissioni rappresentative delle associazioni profughi e degli organismi economici delle nostre colonie.

Domattina la commissione proseguirà la sua indagine fra i profughi dei campi di raccolta di Roma; poi riceverà le altre rappresentanze, tra cui un gruppo di arabi della Libia residenti in Italia, che hanno chiesto di esporre il loro punto di vista sul futuro del loro Paese.

Arrestati a Belgrado due ex-ministri di Tito

Londra, 21 maggio.

Andrija Hezrand, un comunista jugoslavo assai in vista, il quale il scorso mese era stato improvvisamente dimesso dalla carica di ministro per l'industria leggera nel Governo di Tito, è stato tratto in arresto a Belgrado. Anche il generale Sreton Zujovich, altro membro del Gabinetto jugoslavo, sarebbe toccata la stessa sorte. Non si conoscono le ragioni del provvedimento ma è lecito pensare che esse non siano dovute a screzi ideologici, bensì a motivi di carattere personale, nell'ambito dello stesso partito comunista jugoslavo.

Zujovich, di origine serba, era uno dei capi principali del movimento di liberazione anzi il secondo in comando dopo il maresciallo; Hezrand, invece, croato, eminente economista, aveva esercitato una parte preponderante nel campo politico. Ambedue vennero fatti ministri subito dopo la liberazione; uno delle Finanze e l'altro dell'Industria. Hezrand si distinse per la sua tendenza a voler nazionalizzare le industrie; Zujovich per aver cercato di dare stabilità alla valuta dello Stato.

Si ritiene che essi siano le prime vittime dell'epurazione ch'è ora in corso in Jugoslavia.

A numerosi negozi di proprietà privata della capitale jugoslava è stato dato ieri l'ordine di chiusura da parte delle autorità, che hanno immediatamente proceduto all'inventario delle somme in cassa e delle merci giacenti.

Il provvedimento è stato preso in conformità ad una recente legge che richiede per il commercio privato al minuto — in opposizione a quello di Stato — un'autorizzazione speciale.

I socialisti finlandesi si dividono dai comunisti

Helsinki, 21 maggio.

Il ministro degli esteri finlandese, il comunista Leino, ha rassegnato oggi le dimissioni nelle mani del primo ministro in seguito alla mozione di sfiducia votata ieri dal parlamento. Finora non sono segnalate altre dimissioni di ministri comunisti.

Si apprende d'altra parte che i comunisti avrebbero intenzione di organizzare per domani manifestazioni di simpatia per il dimissionario.

Il partito social-comunista finlandese si è oggi scisso per la presa di posizione dei socialisti che hanno votato contro Leino. Essi infatti ritengono che i sistemi perseguiti dal ministro comunista nella Ricostruzione e nell'impiego della polizia costituiscono una minaccia alla democrazia.

La scissione dei socialcomunisti potrebbe condurre al crollo dell'attuale governo di coalizione nel quale tengono i posti-chiave e costringere il presidente Paasakivi a chiedere la convocazione delle elezioni generali.

Scandalo di milioni a Varese

Il fermo di un vice-direttore di Banca - Le malefatte di un capo-fattorino fuggito all'estero

Varese, 21 maggio.

In tutta la città da qualche giorno non si faceva che parlare di un grosso scandalo nel quale erano implicati il vice-direttore e procuratore del Banco Lariano, Giuseppe Montalbetti e il capo dei fattorini del Credito Varesino, Gigi Aletti. Si diceva che i due si fossero fatti consegnare grosse somme dai clienti delle banche, somme che poi avrebbero usato a proprio profitto, ma i danneggiati non sporgevano alcuna denuncia per non aggiungere il danno alle beffe.

Essendo la faccenda divenuta di dominio pubblico, la polizia giudiziaria ha agito d'ufficio, iniziando le indagini. E oggi si è avuto subito un colpo di scena col fermo del Montalbetti.

Dal suo interrogatorio è risultato che le banche sono completamente estranee alla faccenda e che la sua attività non ha niente a che fare con quella dell'Aletti. Egli ha confessato di aver ricevuto da un noto commerciante varesino per 5-6 milioni coi quali compiere operazioni di borsa egli invece li realizzava per proprio conto onde potere col ricavato recarsi a giocare al Casino di Campione.

L'Aletti invece dal 16 maggio è sparito dalla circolazione e si dice si sia rifugiato all'estero. Sembra che egli si sia fatto prestare grosse somme da vari clienti della banca che egli poi avrebbe affidato ad un «tizio» per degli impieghi poco puliti. Ad un certo momento tale «tizio» sarebbe scomparso lasciando allo scoperto l'Aletti. Sembra che le somme passate fra le mani del capo-fattorino del Credito Varesino si aggiri fra i 30 e i 40 milioni.

IL PROCESSO MAZZINI

La parte di Elena Pioli

La veemente arringa della Parte Civile - Parlano i difensori

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 21 maggio.

L'avv. Corte, proseguendo oggi nella sua arringa di parte civile, si è chiesto: chi è Elena Pioli? Era una moglie che odiava suo marito, il quale era poi il padre della sua creaturina. L'odiava e l'odia. Ma da quale parte era il torto? Vi basti sapere, dice l'oratore, come il marito rispondeva a quest'odio. Quando egli sporse denuncia contro il Mazzini per lesioni, ingiurie, violazione di domicilio e minacce, interrogato in merito alla Pioli rispose: non intendo, per rispetto di mio figlio, sporgere denuncia contro mia moglie. E questa continuava nel suo accanimento e dalla sua bocca uscivano oscure minacce e vituperi. L'oratore prosegue affermando che l'intervento del Mazzini nelle faccende coniugali della nipote Elena fu premeditato.

Isterica ed immorale

«Isterica ed immorale» la qualifica un rapporto della stazione di Melegnano. «Di una moralità molto dubbia nel tempo in cui visse a Milano», è il giudizio dei carabinieri della metropoli lombarda. «Non v'è dubbio alcuno che la Pioli ed il Mazzini siano i principali autori dell'uccisione del Rigoni»: così un rapporto dei carabinieri di Borgo Ticino. Un comando partigiano della zona lombarda afferma: «Se non complici nell'uccisione, sono i mandanti». Il C.L.N. di Melegnano: «L'opinione pubblica è concorde nel ritenerla una immorale». Un giornale di Milano, racconta l'avvocato, si fece eco di questi giudizi, ma fu querelato ed il difensore della Pioli, nella sua arringa d'udienza, ha detto: Elena Pioli è insorta a difendere il suo onore. Ma il difensore non ha aggiunto che non era stata concessa la facoltà della prova! In quel periodo il Mazzini e la Pioli potevano minacciare querele e si sentivano tranquilli, perchè Brossa e Percudani non avevano ancora parlato. L'Elena Pioli, in uno dei suoi interrogatori, dichiarò: eleggo il mio domicilio presso il mio difensore, avvocato Zamboni. E' da sapere che questi era precisamente quell'avvocato di Milano al quale, partendo da Torino, Mazzini s'era rivolto per consigli dopo l'episodio di Ponte al Ticino. Ed il consiglio fu di tacere con tutti.

L'oratore parlò ancora dell'indifferenza, quasi cinismo della Pioli, allorquando tutti a Melegnano commentavano appassionatamente la scomparsa del povero dottore.

L'imputata sapeva che Mazzini le aveva ucciso il marito ma per salvare l'assassino gli preparava un alibi diffondendo false notizie. Riguardo al Brossa ed al Percudani, la parte civile afferma la loro colpabilità, sia pure in grado diverso l'uno dall'altro. Ma entrambi sapevano di andare a prelevare un medico che non conoscevano neppure di vista. Nella sera fatale avrebbero avuto il dovere di ribellarsi. Soltanto il Percudani si rifiutò di uccidere.

L'avv. Corte, avviandosi alla conclusione della sua arringa, nega che per il Mazzini si possa parlare di amnistia concessa per i delitti compiuti «per liberare la patria dall'usurpatore e per ridare la libertà al popolo italiano». Mazzini ha ucciso non per cacciare l'usurpatore e ridare al popolo la libertà, ma per sfogare il suo inveterato odio. Voi potete, esclama l'oratore, condannarlo con coscienza tranquilla per tutta la sua azione infame compiuta nei giorni invocati ed attesi della Liberazione.

Odio inumano

Mazzini era diventato colonnello, potente, ubbidito: non sentì il respiro della Patria risorgente, la gioia ed il tripudio del popolo italiano libero. Pensò alla vendetta ed il 4 maggio uccideva l'oggetto del suo odio inumano. Lo uccise allora una volta, l'ha ucciso una seconda volta in queste udienze colla calunnia. La prima volta era di notte buia, sotto l'infuriare degli elementi, ma per ucciderlo qui, o signori, occorre notte e tenebra. C'è oggi tanto sole, tanta luce, da impedire questo secondo omicidio.

Un grande applauso, energicamente represso dal Presidente, ha accolto la fine della poderosa arringa.

Nell'odierna udienza hanno pure parlato l'avv. Astore per la Maria Negro di Torino, chiedendo un'assolutoria non per amnistia, ma per non aver commesso il fatto, e l'avv. Rango d'Aragona, che ha calorosamente difeso la Pioli, rievocando particolarmente i suoi dissapori coniugali e dandone colpa al marito.

L'avv. Giulio di Torino, difendendo Brossa, l'esecutore materiale del delitto, non ha avuto un compito facile. Sul Brossa, dai coimputati presenti e da quelli che sono sfuggiti tra le maglie del Codice Penale, si è tentato di versare tutta la responsabilità del sanguinoso fatto.

Il difensore ha concluso invocando per il Brossa, trascinato da altri in sì grave evento, l'applicazione del decreto luogotenenziale d'amnistia 17 novembre '45, guardasigilli Togliatti, che dice: «E' concessa l'amnistia per tutti i reati che prima del 28 ottobre 1922 o durante il regime fascista sono stati commessi in lotta contro il fascismo o per difendersi dalle persecuzioni fasciste o per sottrarsi ad esse».

ERCOLE MOGGI

Senza emozioni il "Giro„ è giunto a Roma

Seconda vittoria di Casola dopo una lunga fuga di Menon

La prima delle due volate sul traguardo di Roma: Casola precede Conte. Nella seconda Casola riaffermerà la sua superiorità battendo Magni Fiorenzo (Telefoto Moisio)

(Dal nostro inviato speciale)

Roma, 21 maggio.

Nonostante comprendesse due salite di prim'ordine come quella che da Buon Convento porta all'Abbazia S. Salvatore — in parte è la vecchia salita di Radicofani dei primi Giri d'Italia — e quella di Monti Cimini, neppure la Siena-Roma ha distolto gli assi dal loro riserbo fatto un po' di reciproco rispetto per non dire paura, un po' di desiderio di spendere il meno possibile di energie e un po' di prestabilita attesa delle scalate dolomitiche per decidere di una superiorità di cui nessuno è sicuro. Non solo, ma essi non hanno gradito troppo l'arroganza del «fastidioso Rossello junior» che ha creduto di scuotere il gruppo partito da Siena col proposito di attaccare brioso solo nelle vicinanze dell'arrivo. Ad un certo momento Coppi è saltato con uno scatto sull'irrequieto ligure che aveva effettuato un ennesimo tentativo sulla salita di S. Quirico e gli ha fatto capire che i suoi sforzi sarebbero stati inutili e che era meglio il lasciasse vivere tranquilli. L'avvertimento fece effetto perchè per tutta la salita, che in certi punti è durissima, i sessanta uomini salirono come un gregge al pascolo e solo il telone del traguardo che era in vetta riuscì a lanciare Casola e Corrieri in una volata per il premio, che spettò al primo, dimostrando subito che egli era in grado di ripetere il successo di Viareggio.

Per molti chilometri ancora il gruppo procedette senza scosse, sferzato anche oggi da scrosci di pioggia, sebbene si fosse partiti da Siena con un cielo che prometteva la prima giornata asciutta. Fu a metà che la gara prese una fisionomia ben netta. Fu per merito di Menon, che si svincolò improvvisamente dal folto del plotone alcuni chilometri dopo Acquapendente. Non credo che egli tentasse di fare da solo i circa cento chilometri che portavano a Roma. Un simile progetto avrebbe richiesto la completa e continuata passività e indifferenza degli altri; ma Menon, evidentemente, non ci pensò tanto su. Una volta solo, continuò a pedalare alla svelta e quando gli dissero che aveva già più di un minuto di vantaggio si mise ancor più decisamente all'opera e il distacco crebbe rapidamente. A Viterbo (km. 150) egli si riforniva 6'31" prima degli altri. Doveva fare ancora 72 chilometri difendendo questo vantaggio. Ci sarebbe riuscito? Poco dopo il suo esempio venne imitato da Bellini, che attaccò da solo la salita dei Monti Cimini facendo da punto di collegamento tra Menon e il gruppo, il quale continuò a disinteressarsi dei due che erano avanti e passò in vetta ben 7'36" dopo Menon. E di chilometri non ne mancavano che 65.

Frustati da un acquazzone torrenziale gli inseguitori fecero la discesa su Ronciglione a velocità pazza cominciando a riguadagnare terreno. Ma a 23 chilometri da Roma dovevano ancora ricuperare 5 minuti. Menon stava calando; il suo direttore sportivo gli urlava ogni sorta di incitamenti, non escluso l'ordine di «morire prima di farsi raggiungere». Per un po' le urla fecero effetto, poi furono più forti i morsi inesorabili della fatica. Ma il coraggioso ragazzo sarebbe forse riuscito a portare a termine la sua bella impresa se, alla deviazione di Porta Trionfale, Magni Casola e Conte non fossero partiti di scatto dal gruppo e non si fossero gettati con estrema energia al suo inseguimento. Contro un passista come Magni impegnatosi a fondo e aiutato da uomini dell'agilità di Casola e Conte, la sorte del bravo Menon era segnata. E in fondo ce ne dispiaceva, perchè il gesto avrebbe meritato altro premio che la rabbia di vedersi capitare addosso alla Magliana i tre che tentarono persino di lasciarlo su due piedi. Reagì e potè agganciarsi alla loro ruota nella speranza di non finire ultimo del quartetto.

L'arrivo era fissato alla «Passeggiata archeologica», dove una folla immensa e ordinata si accalcava sino all'inverosimile. Solo all'ingresso i quattro furono avvertiti che per finire la corsa avrebbero dovuto passare una volta sotto il telone di arrivo e fare un giro per il viale prima di disputare la volata. Ma solo Magni sentì l'avvertimento. Gli altri tre, visto il telone, attaccarono la volata che vide Casola battere di pochissimo Conte e nettamente Menon, mentre Magni, che non si era impegnato, si riavvicinava a Casola. Questi capì dai gesti degli incaricati che doveva fare il giro e tenne d'occhio Magni, ma Conte, che credeva che tutto fosse finito, stava slegandosi i cinghietti quando gli dissero di proseguire; riprese l'azione in ritardo di cento metri e per lui non ci fu più niente da fare. Casola nella seconda volata battè anche Magni, cosicchè, nonostante l'irregolarità, si può dire con sicurezza che Casola ha pienamente meritato di vincere.

Il vincente e Menon, oltre che Bellini in misura minore, sono gli uomini che la tappa ha messo in vista. Degli «assi» non c'è ragione di dire altro che questa loro attesa minaccia di far addormentare il Giro e trascinarlo pesantemente per le tappe che precedono le Dolomiti. L'unico spostamento notevole in classifica riguarda Ricci che, colpito prima da una foratura e poi da crisi nel finale, passa dal 5° al 14° posto.

La tappa di domani, Roma-Pescara, per 230 chilometri, comprende naturalmente la traversata degli Appennini, che sarà fatta per Montebove e Forca Caruso. Purtroppo devo dire che non ci sono molte speranze che queste due salite diano la sveglia agli «assi».

GIUSEPPE AMBROSINI

ORDINE D'ARRIVO: 1. Casola Luigi, 256 Km. in 7.44', media Km. 33,103; 2. Magni Fiorenzo; 3. Conte; 4. Menon; 5. Biagioni, 7,47' e 30"; 6. Logli, id.; 7. Monari, id.; 8. Volpi, 7,46'43"; 9. Martini; 10. Bartali; 11. Leoni; 12. Bertocchi; 13. Brignole, ecc.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Cottur, 40,30'37"; 2. Martini, 40,25'8"; 3. Brignole, 40,27'13"; 4. Bartali, 40,28'5"; 5. Coppi, id.; 6. Ortelli, id.; 7. Maggini L., 40,29'3"; 8. Bresci, 40,29'18"; 9. Volpi, id.; 10. Magni F., 40,29'38"; 11. Marangoni, 40,30'31"; 12. Cecchi, id.; 13. Ricci, 40,32'12"; 14. Menon, 40,32'16"; 15. Biagioni, 40,33'48"; 16. Logli, 40,34' e 30"; 17. Balto, 40,34'38"; 18. Simonini, 40,35'4"; 19. Zanazzi R., 40,36' e 39"; 20. Pasquini, 40,37'12".

Riprende nel campionato la lotta per la salvezza

Il distacco fra il Torino ed il Milan ha assunto tali proporzioni, nelle ultime settimane, da rendere ormai sicura una nuova vittoria dei campioni. Domani le due prime classificate giocheranno in trasferta: il Torino a Trieste ed il Milan a Modena. Sono partite difficili e non stupirebbero le affermazioni delle ospitanti, anche perchè non c'è da attendersi il massimo impegno da parte dei granata e dei rossoneri che considerano ormai risolto il loro lungo duello e che hanno nuovamente in programma tre incontri in una settimana.

Tutte le altre gare interessano unità in lotta per la salvezza. Oggi il Vicenza (p. 22), che è pressochè condannato, giocherà a Milano contro l'Inter (p. 29) che non è ancor fuori dal settore di retroguardia. Il Napoli (p. 23) riceverà il Livorno (p. 30); il Genoa (p. 30) ospiterà il Bari (p. 28); la Pro Patria (p. 28) avrà la visita della Lucchese (p. 26): la Salernitana (p. 26) lotterà con l'Alessandria (p. 26). Tre confronti più tranquilli dovrebbero essere quelli fra Lazio e Bologna, Fiorentina e Sampdoria, Juventus e Roma.

Tom Withaker, secretary-manager dell'Arsenal, rimasto per alcuni giorni a Milano ospite della società rosso-nera, ospiterà a Londra l'allenatore Bigogno affinchè questi possa assistere alla preparazione per il campionato dei calciatori dell'Arsenal, che inizierà gli allenamenti il 20 luglio. Bigogno rimarrà in Inghilterra un mese trattando eventualmente gli acquisti che la Federazione inglese potrebbe consentire. La partita amichevole Milan-Arsenal allo Stadio di San Siro sarà giocata in settembre prima del campionato.

Il Torino è partito ieri sera per Trieste con tutti i titolari, più Bani, Martelli e Fabian, ma senza Marzola, che pure era stato convocato. A Trieste giocherà mezz'ala Martelli.

Serenamente è spirata stamane l'anima buona di (21767

Rosa Graziano ved. Cutris

di anni 85

Affranti ne danno il triste annuncio le figlie Albina e Luigina, i figli Carlo e Vincenzo, le nuore, i generi, i nipoti, i parenti tutti e gli affezionati Pinutin e Frisen. I funerali avranno luogo in Crescentino alle ore 11 di domenica 23 corrente.

Crescentino, 21 maggio 1948.

Dopo lunghe sofferenze spirava tra le braccia dei suoi cari l'anima onesta e buona di

Giuseppe Baili fu Luigi

Ne danno il doloroso annuncio la moglie, la figlia, il genero e i nipotini; il fratello, le cognate, le nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 23 corr. alle ore 9.30 partendo da Via Barbaroux 20.

Torino, 21 maggio 1948.

E' cristianamente mancata

Antonietta Rizzi ved. Broglia

Addolorati ne danno il triste annuncio i nipoti, le cognate, la fedele Rosina, l'affezionata amica Emilia Lamberti. I funerali modesti e senza fiori avranno luogo domenica 23 maggio c. m. alle ore 10.30 partendo dal pensionato Madri Pie P. Vitt. Veneto N. 5. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Onor. Fun. Civili, v. Bellezia 7, t. 40150

Giovedì alle ore 8 spirava serenamente (21769

Francesco Biancheri fu Antonio

Ne danno il triste annuncio le figlie Angela, Mercedes con le rispettive famiglie e Franca; i fratelli Paolo, Mario e Umberto colle famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti.

St. Vincent, 21 maggio 1948.

Gli amici Bottino, Cerruti, Ferrari, Hess, Maggi, Mondino, Sinigaglia, Zambelli, si uniscono con tutto il cuore all'immenso dolore dei genitori e dei fratelli della dolce e cara (24278

Anna-Maria Berlingieri

e con infinito rimpianto la ricordano. Saranno lette Messe di suffragio Mercoledì 26 Maggio alle ore 11, nella Chiesa di S. Carlo.

Nel terzo anniversario della immatura scomparsa di

Vito Geremia Bonissimo

i genitori addolorati faranno celebrare una Messa in suffragio Lunedì 24 Maggio ore 8.30, Chiesa San Secondo, grati a quanti interverranno. (24126

Stamane, munito dei Conforti di N. S. Religione e Benedizione Papale, mancava ai suoi cari l'anima buona del

Dott. Enrico Silva

d'anni 73

Addolorati ne danno il ferale annuncio la moglie Edvige Ferragatta, la figlia Magda, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti invocando per l'amato Estinto una preghiera. (93146

Savigliano, 21 maggio 1948.

I funerali avranno luogo domenica 23 corr. alle ore 10 partendo da piazza Cavour 11, quindi la cara Salma verrà trasportata a Gravellona Lomellina.

Pompe Fun. A. Molica - Savigliano, t. 581

Improvvisamente è mancata ai suoi cari

Egardi Luigina n. Prina

Ne danno il triste annuncio il marito Cesare, i figli Giuseppe, Mario ed Angela, le sorelle e parenti tutti. I funerali avverranno oggi 23 corr. alle ore 14,30 da Corso Re Umberto 34. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

Stab. Camerini, v. S. Franc. d'Assisi 2

Moglie, figli e parenti tutti annunciano con dolore, a quanti lo conobbero e amarono, la tragica fine di

Cherione Giovanni

I funerali domenica alle ore 8,30 partendo da via Sette Comuni 25. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

L'Oostanza, v. Barbaroux 33, tel. 44-800

Nel terzo doloroso anniversario della scomparsa del

Dott. Giorgio Devalle

la Madre ed i suoi Cari lo ricordano a Parenti ed Amici.

Mercoledì 26 corr. saranno celebrate Messe in suffragio dalle ore 7 alle 11 nella Chiesa di San Giuseppe (Via Santa Teresa).

Pompe Funebri Genta - Tel. 46-011

Nel 18° Anniversario del Compianto

Comm. Leonardo Cuazzone

Lunedì 24 Maggio alle ore 7, 7,30, 8 in Santa Teresa, in Lessegno, Niella Tanaro saranno celebrate Messe di Suffragio.

La Vedova ringrazia tutti i buoni che lo ricordano.

Stab. Camerini, v. S. Franc. d'Assisi 2

Nell'anniversario della morte di

Franco Schreiber

i genitori e i parenti lo ricordano con immutato dolore. Una Messa funebre sarà celebrata alle ore 10 del 25 corr. nella Chiesa di Gesù Nazzareno. (24198